

Domenico Fontana a Napoli (1592-1607).

Le opere per la committenza vicereale spagnola

Paola Carla Verde

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Facoltà di Architettura

Anuario del Departamento de Historia y Teoría del Arte
(U.A.M.), Vol. XVIII, 2006

RESUMEN

Domenico Fontana nel 1592, dopo la morte di papa Sisto V, accetta l'incarico del viceré di Napoli conte di Miranda per occuparsi della bonifica della campagna a nord di Napoli e nel 1593 gli viene conferito l'ufficio di regio ingegnere. Il Fontana viene interpellato anche per la realizzazione del canale per convogliare le acque del fiume Sarno fino alla città di Torre Annunziata. Il successivo viceré conte d'Olivares gli affida la realizzazione di nuovi assi viari e larghi quali la via Olivares - dal molo grande al piccolo - la via Gusmana - dal baluardo dell'Alcalá all'Arsenale - il largo di Castello e il largo delle Pigne nonché la realizzazione del nuovo porto (progetto mai portato a termine). Il Fontana realizzò anche due apparati effimeri: i catafalchi per le esequie di Filippo II (1599) e del viceré Lemos (1601). Proprio per il viceré Lemos realizza l'opera più significativa della sua carriera di architetto maggiore del Regno: il nuovo Palazzo Reale.

Il Fontana muore a Napoli il 28 giugno 1607, nella sua casa di via Nardones nei pressi del largo di Palazzo Reale, lasciando ai suoi eredi (alla moglie Isabella e ai figli Sebastiano, Giulio Cesare, Costanzo, Filippo, Olimpia, Felice e Flavia) un cospicuo patrimonio di beni mobili e immobili come si è desunto dal testamento olografo rinvenuto nell'Archivio di Stato di Napoli di cui si riporta la trascrizione nell'appendice documentaria.

ABSTRACT

Following the death of Pope Sisto V in 1592, Domenico Fontana is appointed by the count of Miranda, also viceré of Naples, to clear the country side in the north of Naples and, in 1593 he is formally appointed as the regal engineer. Fontana is then consulted to realize a channel to drain the waters from the Sarno river through the city of Torre Annunziata. The next viceré, count d'Olivares, hires Fontana to realize new and important streets such as Olivares street, connecting the large wharf to the little one, and Gusmana street, from the bastion of the Alcalá to the Armory. Furthermore, he created Largo di Castello and Largo delle Pigne and designed the new sea port, a project however that was never brought to completion. Fontana realized two mortuary altars for Philip II (1599) and viceré Lemos (1601). Indeed is on behalf of viceré Lemos that Fontana realizes his architectural masterpiece, the new Royal palace.

Fontana dies in Naples on June 28th 1607 in his home in Nardones street near the royal palace. He left to his heirs (his wife Isabella and the son Sebastiano, Giulio Cesare, Costanzo, Filippo, Olimpia, Felice e Flavia) a large inheritance both in terms of liquid assets and real estates as it was inferred from the holographic will kept in the State Archives of Naples (refer to the appendix).

Domenico Fontana¹ (Fig. 1) nella riedizione napoletana (1604) del suo volume *Della trasportatione dell'Obelisco Vaticano*, riferisce di essere giunto a Napoli nel 1592², senza però svelare le motivazioni che lo spinsero ad abbandonare Roma, dove invece i fratelli Giovanni e

Marsilio e il nipote Carlo Maderno continuarono a rivestire un ruolo rilevante.

I vari biografi sono convinti che a costringere l'architetto al trasferimento abbia avuto parte non trascurabile l'invidia di altri colleghi operanti a Roma, i quali per un



Fig. 1. Federico Zuccari (attribuito), "Ritratto di Domenico Fontana". Seconda metà del XVI secolo. Milano. Pinacoteca di Brera.

quinquennio si erano visti scavalcati dall'unico e incontrastato artefice delle fabbriche edificate per Sisto V³. Alla morte di questi il Fontana fu messo in cattiva luce agli occhi del nuovo papa Clemente VIII fino al punto di far revocare la carica di architetto pontificio e di costringerlo a dar conto delle somme spese per le varie fabbriche sistine⁴. Il pretesto fu costituito da una presunta errata esecuzione dei lavori per ponte Felice, in prossimità di Rocca Borghetto⁵: l'opera "non potendo essere da me finita per alcuni impedimenti, fu da altri posta in esecuzione"⁶. In realtà restano numerosi dubbi sulla vicenda: non si è riusciti a dirimere la questione se effettivamente il Fontana abbia commesso errori esecutivi o se invece i danni fossero in realtà attribuibili all'abbandono del cantiere per due anni.

Nel 1592 il viceré conte di Miranda⁷ (Fig. 2) decise di interpellare il Fontana, per la risoluzione del problema del riequilibrio idraulico della campagna a nord di Napoli⁸. Il Fontana, spinto dalle critiche ricevute dopo la morte di Sisto V, si risolse ad accettare l'incarico di bonifica rivoltagli dal Viceré. Nel giugno 1592 l'architetto già non doveva essere più a Roma, in quanto in un atto rogato dal notaio romano Ludovico Tritto risulta rappresentato dal figlio maggiore Sebastiano⁹, mentre la prima notizia certa



Fig. 2. "Don Giovan de Zunica Conte de Miranda Vicere Luogotenente e Capitano Generale nel Regno di Napoli 1586". 1692. In D.A. Parrino, "Teatro eroico, e politico de' Governi de' ViceRe nel Regno di Napoli...", Napoli 1692.

della sua presenza a Napoli risale al primo giugno 1593¹⁰. Da una notizia di cronaca apprendiamo che il 12 marzo 1594 Fontana era in viaggio per mare, con la moglie, diretto a Napoli per stabilirvisi in via definitiva dopo una breve parentesi romana – testimoniata da un atto notarile del gennaio 1594 ritrovato dal Bertolotti¹¹ – ove si era recato probabilmente per completare i lavori di restauro di Santa Susanna¹².

Il cavaliere Fontana, come detto, nel 1594 si trasferisce definitivamente a Napoli con la sua famiglia e nel 1596 si fa spedire da Roma delle suppellettili per "servitio di casa sua"¹³. Il 12 agosto 1598 si è trovato il pagamento per l'affitto della casa dove questi abitava "sotto la Conceptione di Monte Calvario", nei Quartieri Spagnoli, proprietà di un tal Francesco Marengo (o Maziengo)¹⁴. In un atto notarile del 19 ottobre del 1602 l'architetto entra invece in possesso di un palazzo "domum in pluribus mem-

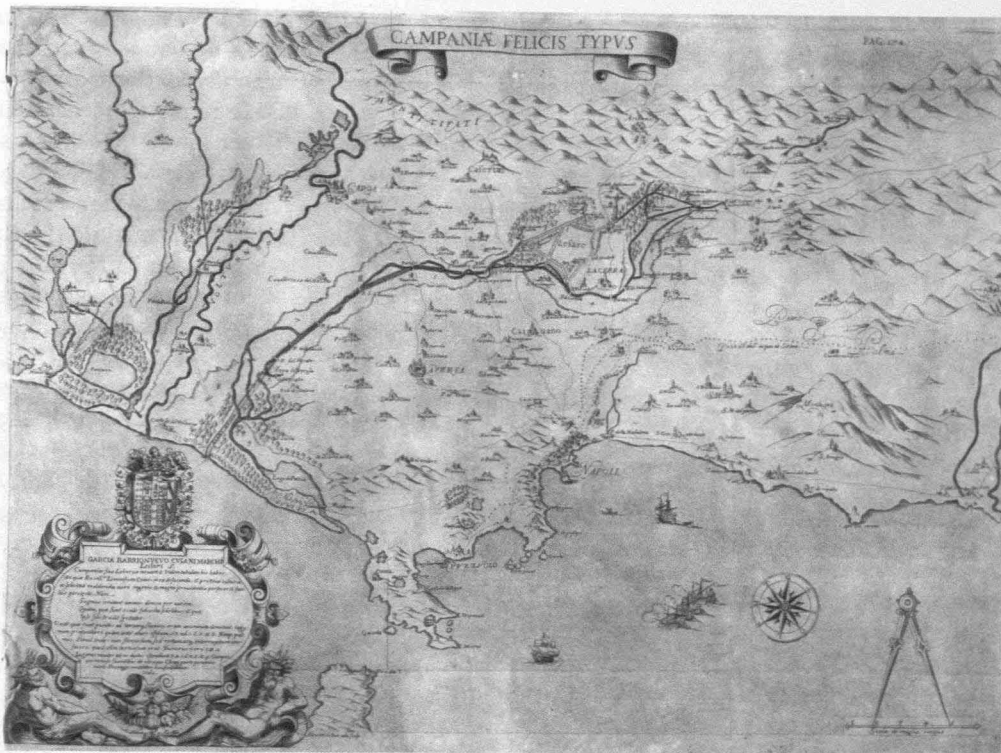


Fig. 3. Alessandro Baratta, “*Campaniae Felicis Typus*”. 1616. In G. Barrionuevo, “*Panegyricus Illustrissimo et Excellentissimo Don Petro Fernandez à Castro Lemensium...*”, Napoli 1616.

bris consistentem” nella via Nardones “territorij situm in hac civitate Neapolis et proprie in platea vulgariter dicta de Nardones in quartiere regij palatij”¹⁵ dove resterà fino alla sua morte.

Nell’agosto del 1593 per mandato del conte di Miranda gli viene conferito l’ufficio di regio ingegnere, con lo stipendio mensile di 30 ducati¹⁶, che dal 6 settembre 1603 viene portato a 50 ducati¹⁷.

Soltanto nel 1605 Fontana viene denominato in un atto notarile “Regio Ingignerio et Architetto Maiore et super intendente de tutte le fabriche del Re nel Regno de Napoli”¹⁸. Recentemente Fernando Marías ha ritrovato un documento col quale si attesta che il titolo gli fu concesso precisamente il 15 febbraio del 1604¹⁹. Con questa qualifica egli fu abilitato a soprintendere a tutte le opere di architettura, ingegneria, restauro e decorazione finanziate dalla regia corte con un salario di 60 ducati mensili.

Il primo incarico in qualità di regio ingegnere fu costituito dalla bonifica in Terra di Lavoro, impresa già avviata, senza successo, dal viceré Pedro di Toledo (1532-1560)²⁰. Nel 1586 la carestia, che in quell’anno colpì Napoli, spinse il viceré Zúñiga, a dare nuovo impulso all’opera per risolvere definitivamente i problemi dell’anno, ricavando dalle paludi terreni coltivabili²¹.

I territori interessati, che includevano i paesi di Acerra, Maddaloni, Caivano, San Nicola, Marcianise, Casal di Principe, Frignano, Aversa e Capua²², furono esaminati da Fontana in una serie di sopralluoghi, attestati dalle polizze di pagamento del primo giugno 1593 e del 2 maggio 1594²³.

La rete di canali già realizzati non riusciva ad assolvere il compito di drenaggio degli acquitrini paludosi in quanto, come rileva lo stesso Fontana, erano “a luci tortuosi, stretti, con poco fondo, e pieni di herbe kannucie, et altri impedimenti, e perciò ogni volta che vengono gran piogge de acque non possono correre, e vengono ad in alzarli, et inondare il detto paese circa à settantamila moggie di terra”²⁴. Inoltre l’uso improprio dei lagni da parte dei ricchi feudatari della zona che li utilizzavano anche per la molitura e per la macerazione della canapa e del lino, non permetteva il corretto deflusso degli acquitrini e lasciava precaria la situazione malgrado gli sforzi effettuati.

Il regio ingegnere preliminarmente un progetto – utilizzando il rilievo del 1589 eseguito dal tavolario Mario Cartaro²⁵ – che prevedeva la rettifica del *lagno* maggiore. Egli riteneva che con la realizzazione di un nuovo tratto di canale rettilineo tra Castel Volturno e il Lago Patria, con



Fig. 4. "Don Enrico de Gusman Conte d'Olivares Vicere Luogotenente e Capitano Generale nel Regno di Napoli 1595". 1692. In D.A. Parrino, "Teatro eroico, e politico de' Governi de' ViceRe nel Regno di Napoli...", Napoli 1692.

la modifica delle pendenze degli altri canali e la creazione di nuovi, si sarebbe riusciti a far confluire gli acquitrini verso il mare, risolvendo anche l'impaludamento nell'ultimo tratto del canale maggiore che con un percorso tortuoso conduceva fino al Lago Patria²⁶. La mancanza di fondi provocò un sostanziale ridimensionamento del programma e i tre indirizzi fondamentali per la corretta riuscita dell'impresa formulati dall'architetto furono accantonati a favore di una mera manutenzione straordinaria²⁷. Nel 1595 rientrato in Spagna il viceré Zúñiga, il suo successore, conte di Olivares, pur interessato alla continuazione dell'opera, non riuscì nell'intento per la penuria di fondi e di esecutori²⁸. Nel febbraio 1598, dopo che le strategie di manutenzione adottate non avevano portato a sostanziali risultati si decise di riprendere il progetto del Fontana²⁹. Purtroppo il conte di Olivares dovette ripartire

alla volta della Spagna il 19 luglio 1599 e quindi ancora una volta non si riuscì a mettere in esecuzione il progetto³⁰ definitivo mentre si concludevano i soli lavori di manutenzione straordinaria consistenti nella parziale rettifica e allargamento del *lagno* maestro e nel consolidamento degli argini degli alvei minori. Con l'arrivo del viceré conte di Lemos si diede invece avvio nuovamente all'opera di bonifica secondo il progetto di Fontana con lo stanziamento questa volta di ben 42.000 ducati³¹.

I lavori portati avanti con costanza, nonostante le difficoltà dovute alle piogge e alle conseguenti inondazioni, dopo la morte del conte di Lemos (1601) proseguirono durante l'interinato di suo figlio Francisco Ruiz de Castro e si conclusero solo nel 1610 durante il vicereame del conte de Benavente. Dopo la morte del Fontana (1607) i lavori erano proseguiti sotto la guida del figlio Giulio Cesare come del resto la maggior parte delle altre opere iniziate dal cavaliere nel Regno. Nella pianta di Alessandro Baratta del 1616³² è delineato chiaramente l'intervento del Fontana coi nuovi canali e la nuova foce del *lagno* maggiore verso il mare (Fig. 3).

La realizzazione dei Regi Lagni va considerata una delle opere idrauliche di maggior respiro avviate durante il vicereame spagnolo. I vantaggi per Napoli furono rilevanti, a cominciare dal recupero di migliaia di ettari di campagna produttiva, nonché dalla riduzione delle febbri malariche che affliggevano gli abitanti, costringendoli ad abbandonare le campagne per la città, con conseguente aggravio della sovrappopolazione urbana.

Contemporaneamente il Fontana fu interpellato per un ulteriore problema idraulico: la creazione dell' "alveo del Sarno", descritto anch'esso nel *Libro Secondo*³³. Si trattava di costruire un canale per convogliare parte delle acque del fiume Sarno fino alla città di Torre Annunziata, alimentando così i mulini per la molitura del grano. L'opera richiese ripetuti sopralluoghi preliminari da parte dell'architetto in quanto i feudatari, preoccupati che tale canale potesse togliere acqua ai propri mulini, ostacolavano l'avvio del cantiere. Il Fontana, osservato lo stato dei luoghi, asserì che l'opera era facilmente conducibile al successo e che si sarebbe riusciti sia a convogliare l'acqua a Torre Annunziata sia a mantenere la molitura presso Scafati³⁴. All'epoca Napoli aveva carenza di risorse idriche, dato che l'approvvigionamento di acqua era affidato ai soli canali della Bolla, alimentata da sorgenti presenti nell'omonima pianura. L'acqua, destinata a servire i quartieri bassi, era utilizzata anche dalle industrie manifatturiere e dai mulini, risultando così insufficiente e rendendo precarie le condizioni igieniche della città³⁵.

Il progetto del Fontana avrebbe dovuto risolvere separatamente il problema della molitura, destinando l'acqua della Bolla ad esclusivo uso della cittadinanza. Attraverso alcune polizze di pagamento del banco di Santa Maria del Popolo, si è venuti a conoscenza della prosecuzione dei

Fig. 5. Alessandro Baratta, *"Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio..."*. 1627. Londra. British Library. Particolare con gli interventi di sistemazione urbana di Fontana: la via Gusmana, il Largo di Castello, la via Olivares e il nuovo molo in costruzione.

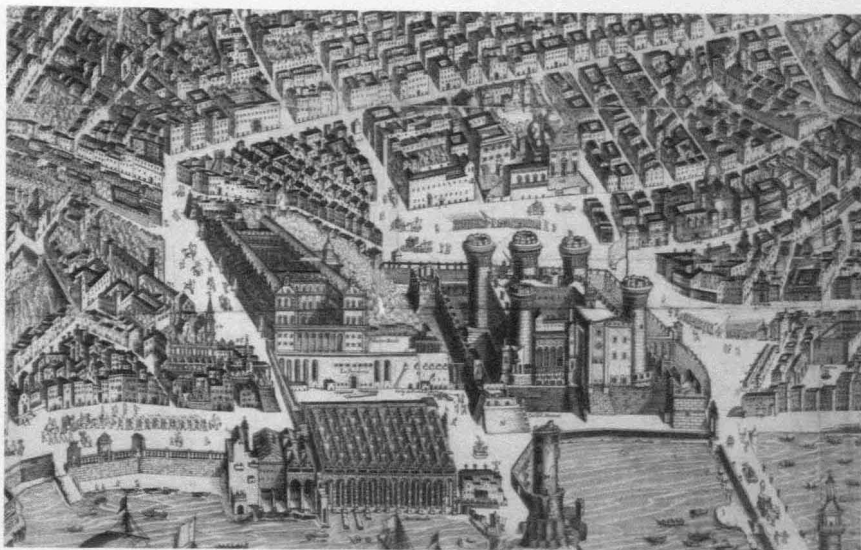
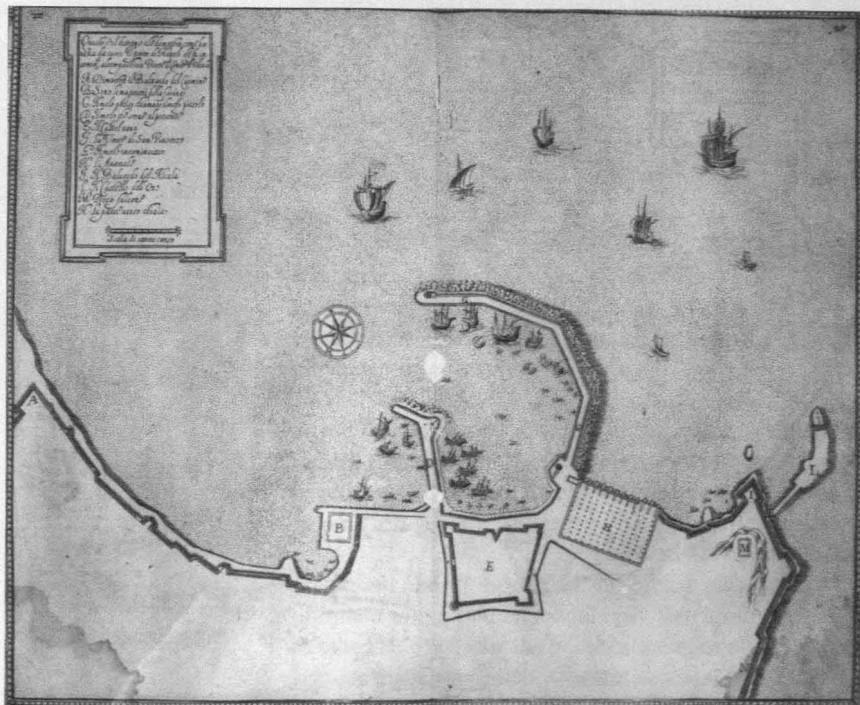


Fig. 6. D. Fontana, *"Questo è il disegno a che dimostra come haveva da esser il porto di Napoli che fu incominciato al tempo ch'era Viceré il Conte d'Oliua"*, 1604. In D. Fontana, *"Della transportatione dell'Obelisco Vaticano... Libro Secondo in cui si ragiona di alcune fabriche fatte in Roma, et in Napoli"*, Napoli 1604.



lavori nel 1599 "per servitio del alvio che si fa alla civita per condurre l'agua da Sarno alla Torre dell'Annunziata"³⁶. I pagamenti furono effettuati dalla giunta municipale di Napoli: "Eletti de questa fidelissima città di Napoli per l'acqua di Sarno"³⁷. In definitiva nel 1599, all'arrivo del viceré conte di Lemos, l'opera, avviata forse dal conte di Olivares, era però ancora in corso di realizzazione.

L'esecuzione del progetto andò per le lunghe in quanto – come denuncia lo stesso Fontana che progettò, ma

non dicesse, l'opera – non fu messo in pratica correttamente il progetto originario, in quanto fu scelto un percorso diverso privo della dovuta pendenza con conseguenti reflussi dell'acqua³⁸.

Solo quando la realizzazione del canale seguì il tracciato indicato dall'architetto – "per la strada buona già da me disegnata"³⁹ – l'acqua riuscì a scorrere con la dovuta velocità riuscendo ad alimentare opportunamente Torre Annunziata. Il Fontana, in questo caso, presumibilmente

mise in pratica l'esperienza maturata a Roma per la realizzazione dell'acquedotto Felice⁴⁰.

Il regio ingegnere, consultato anche sul cattivo funzionamento dell'acquedotto di Capua che portava acqua troppo calda d'estate e troppo fredda d'inverno, ne riuscì ad individuare le cause nell'esistenza di sfiatoi la cui acqua in essi confluyente si riscaldava o raffreddava a seconda della stagione influenzando sulla temperatura dell'intero condotto⁴¹. Egli consigliò una diversa modalità di realizzare gli sfiatoi in maniera da evitare scambi di temperatura con l'esterno e al tempo stesso eliminando l'aria dalle condutture per permettere un più agevole flusso⁴².

Al termine di questi paragrafi dedicati all'ingegneria idraulica, nel contesto del vicereame napoletano, Fontana indica il modo corretto di realizzare acquedotti e canali con evidente intento didascalico. Descrive le procedure per progettare condotti d'acqua sia in tubazioni sotterranee sia esterne prefiggendosi lo scopo di promuovere un progresso della disciplina idraulica quasi a rendere il suo volume un manuale per architetti e ingegneri⁴³.

Il Fontana al suo arrivo a Napoli trovò già avviati alcuni interventi di sistemazione urbana e architettonica promossi durante il ventennio di governo del viceré Toledo e che avevano contribuito alla nuova configurazione della città quale capitale del Regno⁴⁴.

Il viceré, Enrique de Guzmán, II conte di Olivares⁴⁵ (Fig. 4), ebbe a cuore, più del suo predecessore, conte di Miranda, lo sviluppo e il decoro urbano e per tali finalità si rivolse al Fontana. L'Olivares era stato ambasciatore a Roma sotto Sisto V ed aveva avuto modo di ammirarne i nuovi assi viari, per quanto l'opera urbanistica dell'architetto a Napoli, a parere di chi scrive, non sia paragonabile a quella svolta a Roma, sia per entità di realizzazioni sia per unità e sistematicità di programmazione. Sebbene Mascilli Migliorini affermi che "a Napoli Fontana è urbanista di pari qualità: anche qui dà forma a un progetto di ampio respiro politico, destinato a proseguire fino ai primi decenni del Seicento"⁴⁶.

Sicuramente queste trasformazioni furono necessarie per creare ampi assi viari idonei ad un miglior controllo del potere politico sulla città e sul suo golfo. Il conte di Olivares con la risistemazione della via Gusmana (via Santa Lucia) e di Largo di Castello e con la creazione della via Olivares (via del Piliero) intese migliorare i collegamenti sia tra i poli militari della città bassa: Castel dell'Ovo, Castel Nuovo, l'Arsenale, il Porto e il forte del Carmine, sia tra le infrastrutture legate all'annona, la Dogana della Farina, la Regia Dogana e i Granai. Tale disegno portò a un sistema integrato tra infrastrutture militari e stradali mentre l'esperienza tecnico-idraulica del Fontana trovò specifica applicazione in quanto le nuove strade furono realizzate su terreni sabbiosi in prossimità della costa con necessità dell'impiego di *inpalizzate*⁴⁷. L'Olivares si preoccupò anche di far lastricare nuovamente le

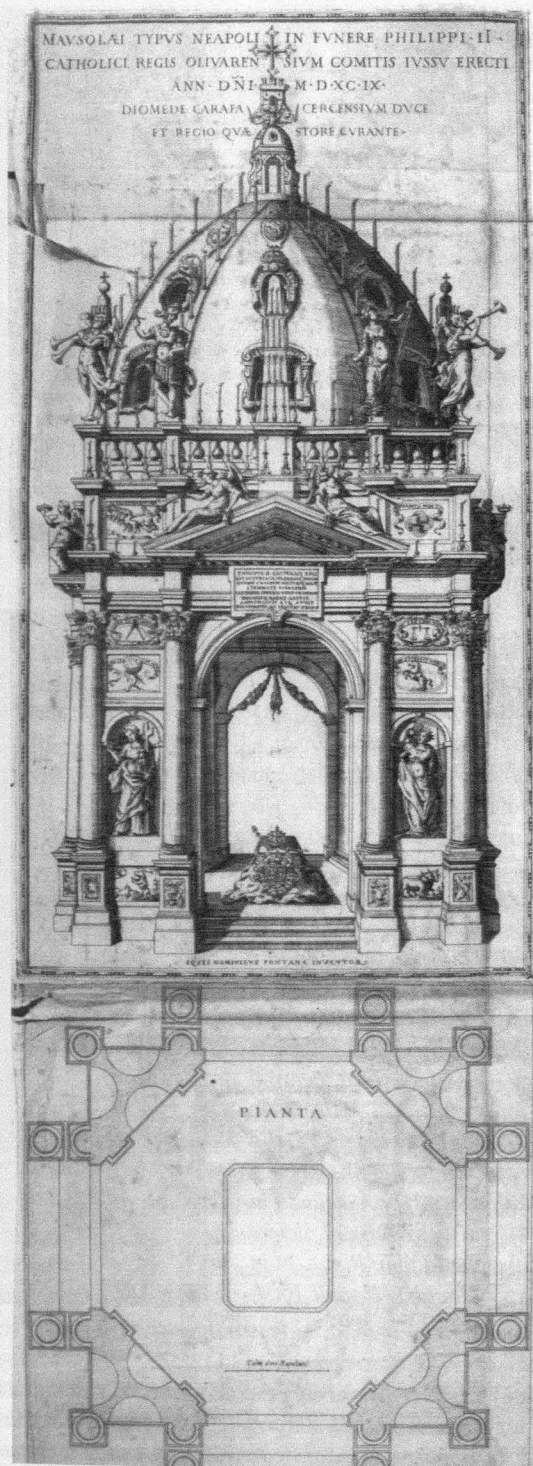


Fig. 7. D. Fontana, "Mausolaei typus Neapoli in funere Philippi II Catholici Regis Olivarensium Comitiss iussu erecti", 1599. In O. Caputi, "La pompa funerale fatta in Napoli nell'essequie del cattolico re Filippo 2 di Austria scritta da Ottavio Caputi di Cosenza", Napoli, 1599.

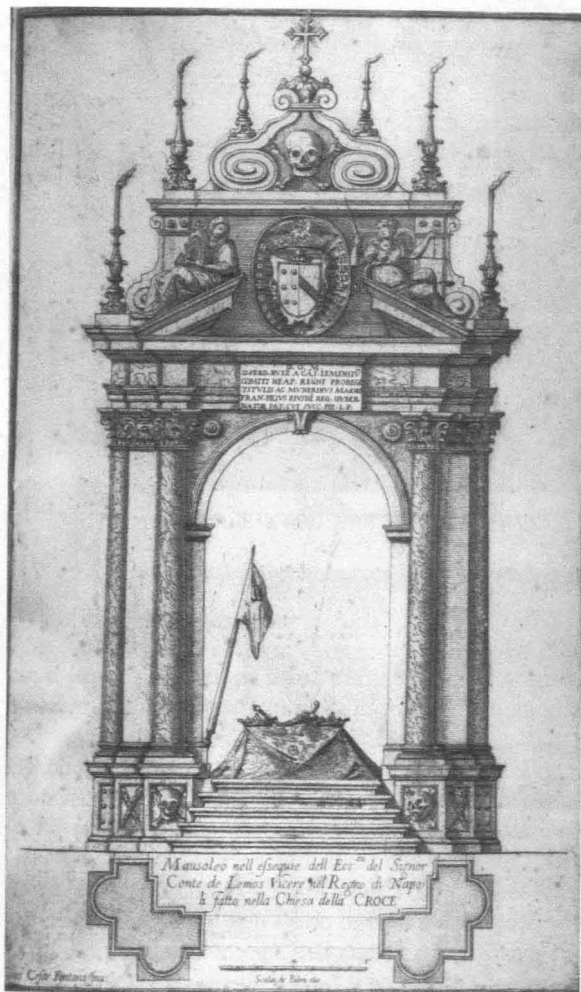


Fig. 8. D. Fontana, "Mausoleo nell'esequie dell'Eccellenza del Signor Conte de Lemos Viceré nel Regno di Napoli fatto nella Chiesa della Croce", 1601. In G.C. Capaccio, "Apparato funerale nell'essequie celebrate in morte dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Conte di Lemos Viceré nel Regno di Napoli", Napoli 1601.



Fig. 9. "Don Ferdinando de Castro Conte di Lemos et Andrade Vicere Luogotenente e Capitano Generale nel Regno di Napoli 1599". 1692. In D.A. Parrino, "Teatro eroico, e politico de' Governi de' ViceRe nel Regno di Napoli...", Napoli 1692.

strade sostituendo i laterizi utilizzati fino a quel momento, con una pavimentazione "con breccioni di fiume all'uso di Roma, i quali ancorché facciano minor spesa, e durino più lungo tempo, tuttavia ritogliono la bellezza della città, e da gentile la fan rustica, rovinano i podagrosi, consumano i poveri cavalli"⁴⁸.

La prima opera di sistemazione urbana che l'Olivares assegnò al Fontana fu la realizzazione di una strada (via Olivares) da poter percorrere anche in carrozza e che collegasse il molo grande (aragonese) con il molo piccolo (angioino) analoga alla strada che costeggiava il fronte

mare a Palermo⁴⁹ e che l'Olivares aveva avuto modo di ammirare durante il suo vicereame nella città siciliana⁵⁰.

La via Olivares⁵¹ fu interamente finanziata dalla Deputazione della Fortificazione⁵² e dalla cartografia storica di Napoli possiamo renderci conto di quale fosse l'intervento del Fontana: la pianta Du Pérac e Lafréry (1566)⁵³ presenta la situazione preesistente con le mura aragonesi ridotte ormai a ruderi e successivamente eliminate. La strada si rendeva necessaria anche perché nel 1596 in quei luoghi era stato costruito, per volere del viceré, l'edificio della Dogana della Farina⁵⁴.

Il tratto della via Olivares portato a termine sotto il Guzmán, come appare nella veduta di Napoli del 1627 di Alessandro Baratta, giungeva fino alla Porta della Marina



Fig. 10. Domenico Fontana, Napoli, "Palazzo Reale". Prospetto occidentale (fotografia di Luciano Romano).

del Vino⁵⁵ e fu adornato da numerose fontane⁵⁶. Il Viceré avrebbe voluto proseguire la via Olivares fino alla Porta della Pietra del Pesce così come commenta il Fontana: "si va tuttavia seguitando essendo impresa degna di questa città, potendosi camminare commodamente con cocchi, e con cavalli, con molta commodità anco di scaricare le mercantie che vengono in questo porto di Napoli"⁵⁷. In realtà tale prolungamento fu eseguito solo dopo il 1599 per volontà del viceré Lemos.

Contestualmente tra il 1597 e il 1599 l'intervento di sistemazione urbana affidato al Fontana interessò anche l'area occidentale della città⁵⁸ e cioè la via Santa Lucia denominata Gusmana⁵⁹, dal cognome del viceré Olivares. Il tratto che l'architetto fu chiamato a rettificare e ampliare andava dal baluardo dell'Alcalà fino al convento della Trinità di palazzo⁶⁰. Si trattò anche in questo caso di un intervento d'ingegneria idraulica in quanto occorreva realizzare le fondazioni della strada su suolo sabbioso prossimo al mare.

Già nel 1571 era stato fatto un tentativo di allargare la strada tagliando parte del costone di tufo: l'operazione aveva comportato negli anni numerosi e ripetuti smottamenti della collina di Pizzofalcone e quindi fu necessario effettuare il consolidamento del costone tufaceo⁶¹. Il 30 ottobre del 1598, come si evince da una polizza di pagamento, l'architetto viene retribuito per il lavoro svolto⁶²:

Confrontando la pianta di Dupérac-Lafréry con la veduta di Baratta è possibile ricostruire l'intervento del regio ingegnere il quale fece abbattere alcune fabbriche e prolungò il preesistente muro del baluardo dell'Alcalà fino alla chiesa di Santa Lucia. Sul perimetro del murgione, a fronte mare, vennero disposte tre fontane e una balaustrata, e tutta la strada venne pavimentata con baso-

li vulcanici; fu realizzato anche un passaggio coperto per scopi militari al fine di superare il dislivello tra via Santa Lucia e l'Arsenale⁶³.

Nel 1599 gli fu commissionata la sistemazione del Largo di Castello⁶⁴, vale a dire dello spazio urbano a forma di L che circondava il fossato a nord e ad est di Castel Nuovo⁶⁵. Nella pianta di Dupérac-Lafréry sono visibili i materiali di risulta, provenienti da fabbriche *dirute* che occupavano il largo prima dell'intervento del Fontana, mentre nella veduta del Baratta si osserva la piazza d'armi realizzata con il finanziamento della Deputazione della Mattonata⁶⁶ e secondo le direttive dell'architetto, che fece eliminare i detriti e spianare il terreno⁶⁷.

In effetti i viceré spagnoli a Napoli non si erano mai granché preoccupati di commissionare la realizzazione di piazze monumentali, come ritroviamo in numerose città italiane e nella stessa Roma di Sisto V; ma si limitavano a lasciare ampi spazi urbani liberi per le grandi manifestazioni pubbliche⁶⁸. Dal punto di vista difensivo⁶⁹ la sistemazione del Largo di Castello era necessaria perché avrebbe reso possibile un più rapido schieramento delle truppe, mentre sotto l'aspetto coreografico sarebbe divenuto idoneo alle parate militari seguite con larga partecipazione dal popolo. Il Largo creava inoltre un collegamento tra il palazzo vicereale, la chiesa di San Giacomo degli Spagnoli e il Castel Nuovo. Si veniva a configurare così un asse visivo che tagliava in due la città: dal molo angioino-aragonese proseguiva per il Largo Castello fino alla facciata di San Giacomo degli Spagnoli per poi concludersi contro la collina di San Martino la cui sommità era dominata dal Sant'Elmo. Nel largo confluivano tre strade importanti: la via Olivares, la via del Porto (attuale via Depretis) e il largo delle Corregge (attuale via Medi-

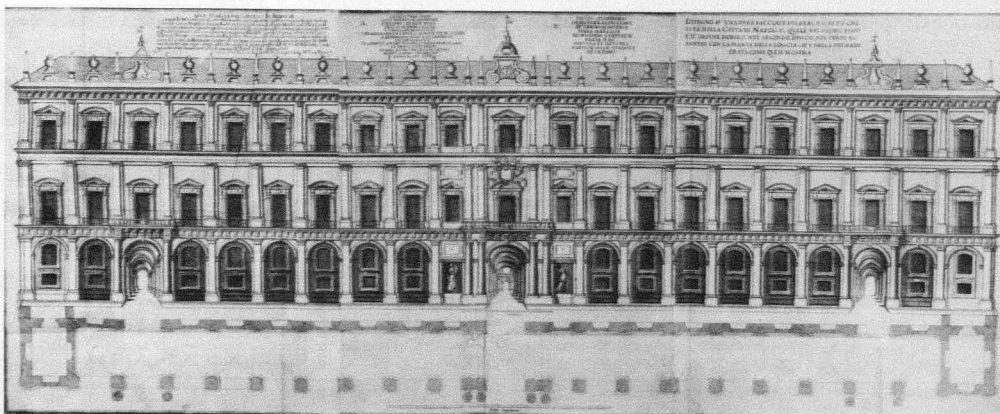


Fig. 11. D. Fontana (dis.), Johannes Eillarts (inc.), "Disegno d'una delle facciate del Real Palazzo che si fa nella città di Napoli". 1606. Madrid. Biblioteca Nacional.

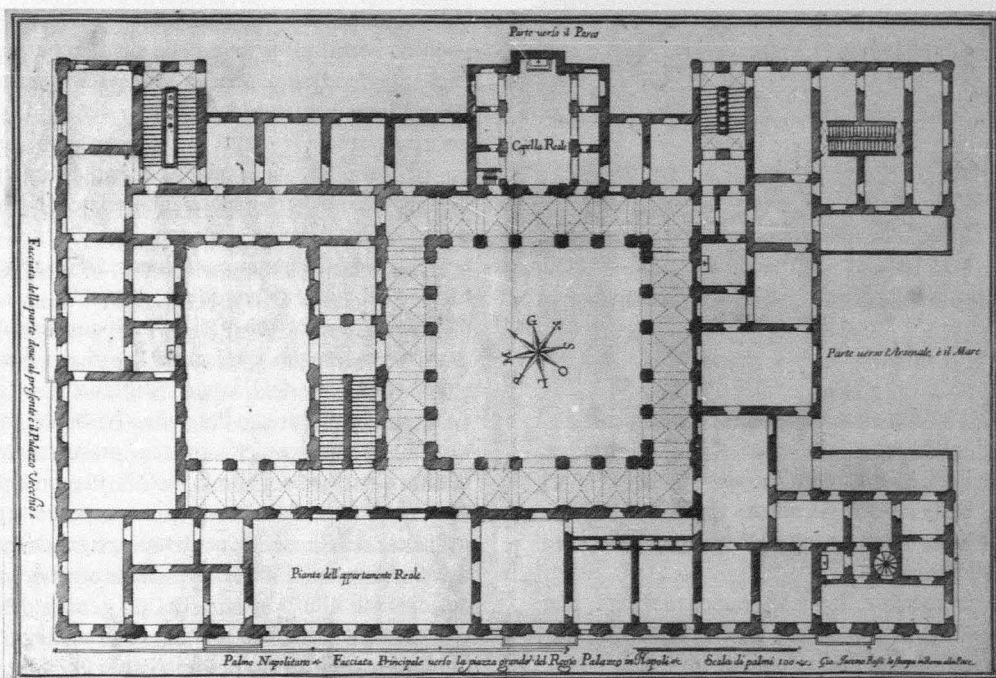


Fig. 12. D. Fontana (dis.), Johannes Eillarts (inc.), "Pianta dell'appartamento Reale". 1606. Napoli. Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III".

na) che costituivano una sorta di tridente convergente verso la fortezza aragonese. Lo spiazzo era dotato di una fontana che il regio ingegnere per ordine del conte di Olivares collocò sul muro perimetrale del fossato, come testimonianza anche una polizza di pagamento ritrovata dal D'Addosio⁷⁰.

Una polizza dell'Archivio Storico del Banco di Napoli si riferisce ad un progetto affidato al Fontana, nel no-

vembre del 1599, per la sistemazione della zona fuori delle mura tra porta Costantinopoli e porta San Gennaro⁷¹, che era già stata interessata, all'epoca degli angioini, da ripetute opere idrauliche per lo smaltimento delle acque piovane (*lave*) provenienti dalle colline e quivi confluenti. Grazie a questi interventi si era potuta creare un'area di "giardini e boschetti con qualche delizioso casino dei nobili"⁷². Ma durante il primo secolo di vicere-

gno spagnolo questa parte della città *extra moenia* era stata soggetta ad una consistente urbanizzazione che rese necessario l'intervento del Fontana promosso dal viceré Lemos. Fu costruito un ponte, che consentiva l'accesso alla chiesa di Santa Maria della Stella superando la valle dove si riversavano le *lave* e fu sistemato il Largo delle Pigne⁷³ abbattendo alberi e liberandolo dai detriti (Fig. 5).

Il Fontana fu interpellato nel dicembre 1599 anche per questioni di altra natura ovvero per il restauro del *truglio* di Baia erroneamente detto tempio di Venere⁷⁴ (in realtà *caldarium* di antiche terme) e anche per la realizzazione di un deposito sulla collina di Posillipo⁷⁵.

Purtroppo la breve durata di governo dei viceré Olivares e Lemos, impegnati attivamente nello sviluppo architettonico e urbanistico, non permise un organico e più ampio disegno di assi stradali di connessione tra i maggiori poli difensivi, commerciali e amministrativi e per tanto l'intervento del Fontana a Napoli resta frammentario rispetto ai più sistematici interventi sistini. Bisogna però riconoscere che la presenza di un professionista con il bagaglio di esperienze maturato a Roma contribuì notevolmente a concretizzare l'impegno dei viceré. Anche la scelta del sito per la costruzione del Palazzo Reale ad opera del Fontana dipenderà proprio da lungimiranti considerazioni rendendolo la cerniera di tre assi stradali principali: la via Toledo, la via Olivares e la via Gusmana-Santa Lucia. In definitiva però anche a Napoli si porta avanti una politica di sistemazione urbana così come l'aveva intesa Sisto V "come strumento di controllo, prima ancora che di convincimento"⁷⁶.

Nell'area tra Castel dell'Ovo e il Molo Angioino-Aragonese si era già cominciata a costituirsi con Pedro da Toledo una ideale "cittadella del potere politico-militare spagnolo" i cui poli di difesa erano rappresentati da Castel dell'Ovo, dal bastione dell'Alcalà, da Castel Nuovo e da Castel Sant'Elmo, mentre quello politico era composto dal Palazzo Vicereale⁷⁷.

La struttura portuale, invece, oramai obsoleta, non corrispondeva più alle esigenze militari del governo spagnolo; mentre durante la seconda metà del Cinquecento, nel resto del Regno di Napoli e di Sicilia erano già state potenziate le strutture difensive marittime per far fronte alle incursioni turche. L'evoluzione della nautica militare che imponeva navi più moderne, quali il galeone e la galeazza⁷⁸, dotate di maggiore pescaggio, rendeva necessario un adeguamento dei porti. Per creare dunque a Napoli un nuovo porto⁷⁹ che rispondesse a tali mutate esigenze, nel 1573 il Regio ingegnere Benvenuto Tortelli⁸⁰ fu invitato a progettare una nuova struttura portuale a partire dalla torre di San Vincenzo⁸¹. Il progetto rimase in sospeso fino alla violenta tempesta dell'11 aprile del 1597 che colpì Napoli e apportò ingenti danni sia alla flotta spagnola sia alla struttura portuale che accusava già da anni problemi di insabbiamento⁸².

Il viceré Olivares ebbe modo di constatare i gravi danni e l'inadeguatezza del Molo Grande⁸³ e spedì a Filippo II un resoconto dettagliato per promuovere un nuovo porto il cui progetto si sarebbe dovuto affidare al Fontana, professionista da lui molto apprezzato⁸⁴. Il consenso del re autorizzò l'inizio della fase progettuale della quale il regio ingegnere fornisce, nel volume del 1604, una lunga e documentata relazione accompagnata da un'incisione; l'unica attinente i progetti napoletani (Fig. 6) e così il 23 giugno 1598 si diede avvio all'opera con una solenne cerimonia: "si gittarono li primi fondamenti del molo nuovo vicino alla torre di San Vincenzo intervenendo il cardinal arcivescovo, il viceré e molti cavalieri et ufficiali, che poi restò imperfetto, com'hoggi si vede"⁸⁵. Purtroppo per ordine di Filippo III i lavori furono interrotti dopo un anno e lo stesso Fontana riferisce che furono realizzate solo 30 canne del nuovo molo⁸⁶. Dalla testimonianza del Parrino veniamo a conoscenza che Fontana avrebbe impiegato pietre di sottofondazione poco resistenti all'azione delle maree che provocarono danni alle fondazioni appena realizzate⁸⁷. Per porre rimedio all'inconveniente, l'architetto decise di sostituire i materiali lapidei con altri più resistenti provenienti dalle cave di Pozzuoli, ma la valanga di critiche infamanti degli ingegneri e architetti napoletani, inviate alla corte di Madrid spinsero il sovrano spagnolo a ordinare l'interruzione dei lavori. Contemporaneamente fu decretata la sostituzione del viceré Olivares col Lemos⁸⁸.

Come attestano gli studi dello Spampanato⁸⁹, durante il nuovo vicereame ripresero i lavori del porto, ancora sotto la direzione del Fontana. Sfortunatamente, a seguito del crollo di due arcate del nuovo Arsenale, imputato all'azione distruttiva della risacca, presunta conseguenza della costruzione del nuovo molo⁹⁰, i lavori nel dicembre 1601, furono per la seconda volta sospesi a seguito di un dispaccio del Re mentre nel frattempo era deceduto anche il viceré Lemos. Il Fontana si difese attribuendo la causa del dissesto alla imperizia dei progettisti dell'Arsenale che avevano realizzato le fondazioni di alcuni pilastri su un fondo sabbioso al contrario di altri pilastri, fondati su un terreno roccioso, che avevano invece resistito all'azione del moto ondoso⁹¹. In difesa del suo progetto Fontana inviò una lunga missiva (5 dicembre 1603)⁹², al nuovo viceré conte de Benavente, che aveva preteso un'esauriente informativa. È questo il momento in cui si accende più aspra la polemica⁹³: la relazione del Fontana metteva in evidenza l'importanza dei saggi preventivi atti a vagliare dove il suolo marino fosse maggiormente idoneo per fondazioni: i risultati avevano individuato come idonea la zona della Torre di San Vincenzo⁹⁴. Anche l'ingegnere Tortelli aveva proposto di costruire il nuovo molo inglobando l'isolotto di San Vincenzo, mentre l'ingegnere Fabio Borsotto (progettista nel 1567 del nuovo molo di Palermo e nel 1587 di quello di Malaga), consultato tra il

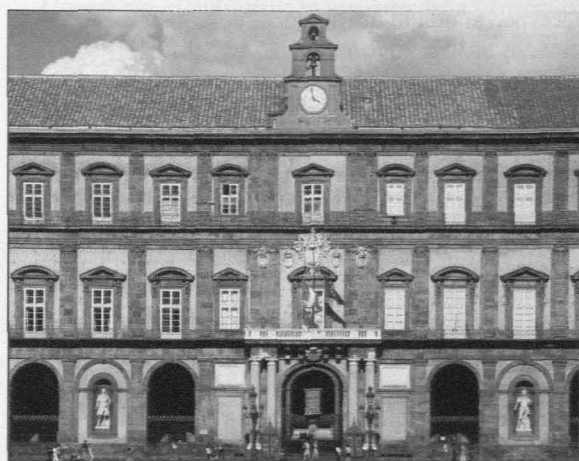
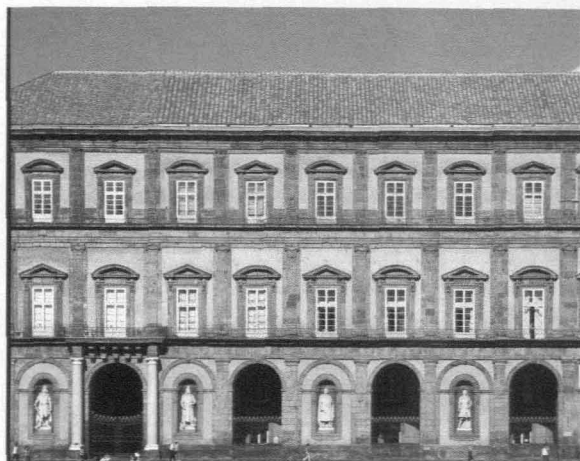


Fig. 13 a b c. Domenico Fontana, Napoli, "Palazzo Reale". Prospetto occidentale. Particolari (fotografie di Luciano Romano).

1571 e il '75, suggeriva invece di realizzare in quel luogo la nuova darsena⁹⁵, e quindi avanzando la proposta del nuovo molo a partire dal Baluardo dell'Alcalà⁹⁶. Il Fontana si oppose sostenendo l'inadeguatezza del sito indicato dal Borsotto sia per l'eccessiva profondità, con conseguente aggravio di spesa per la realizzazione del molo⁹⁷, sia per una esposizione ai venti non idonea; inoltre sconsigliò l'eventuale prolungamento del molo vecchio sia perché esposto ai venti di levante e di scirocco sia perché si sarebbe perpetuato l'inconveniente dell'insabbiamento causato dai detriti e rifiuti che vi si riversavano⁹⁸.

Fontana descrive poi i pregi del suo progetto⁹⁹ i cui principi si ritrovano anche nel trattato manoscritto *Sopra i porti di mare* di Teofilo Gallacini (elaborato a Roma tra il 1590 e il 1602¹⁰⁰). È probabile che il Gallacini abbia avuto scambi di idee con architetti, ingegneri idraulici e militari residenti a Roma e quindi con gli stessi fratelli Fontana.

Le numerose accuse all'opera del Fontana furono formulate da un gruppo di ingegneri¹⁰¹ il più agguerrito dei quali fu l'ingegnere di città Colantonio Stigliola¹⁰² sostenitore dell'opportunità di realizzare il porto a partire dai mulini alla testa del Castel dell'Ovo¹⁰³. Su tale ipotesi il Fontana esprime a sua volta un giudizio negativo sulla base dei saggi da lui effettuati¹⁰⁴ ribadendo l'idoneità dell'area davanti Castel Nuovo meno profonda dove "il molo cominciato alla Torre di San Vincenzo comincia in palmi 8 di fondo – 2,11 metri – et finisce in palmi 68 – 17,9 metri – nel maggior fondo crescendo ugualmente"¹⁰⁵.

In realtà Fontana non si era mai occupato di strutture portuali, ma era in possesso di competenze tecniche e teoriche acquisite durante l'attività professionale e attraverso la consuetudine col fratello Giovanni, al quale Sisto V aveva commissionato vari lavori riguardanti le strutture portuali dello Stato Pontificio quali l'acquedotto a servizio del porto di Civitavecchia, le modifiche del porto-canale di Fiumicino e i lavori di dragaggio del porto di Ter-

racina¹⁰⁶. Forse il Fontana poté acquisire ulteriori nozioni anche dal manoscritto dell'architetto militare e capo bombardiere anconetano Giacomo Fontana che, nel corso di un soggiorno romano tra il 1588 e il 1589, scrisse per Sisto V il breve trattato *La Ristaurazione del Porto de Ancona*, nel quale illustrava il suo progetto per un nuovo molo che avrebbe risolto sia il problema dell'insabbiamento sia l'esigenza di una fortificazione dato che il porto costituiva un cardine della difesa dello Stato sull'Adriatico¹⁰⁷.

Il Fontana inveisce contro i suoi oppositori: "non avendo loro altro che letto se non la pratica non essendo mai stati fora di Napoli, havendo inteso alla riverso li scritti dell'antichi che il fondar a cascie sia il farli il fondo sotto a dette casse il che li antichi non hanno mai usato ma hanno fatte le casse col piantar li pali attorno ove si è voluto far la fabrica, e poi riempire a getto, ma questo non lo

facevano sì non in quelli luoghi dove vi era il fondo da circa 25 in 30 et 40 palmi¹⁰⁸.

Egli quindi mostra di conoscere le teorie espresse da Vitruvio¹⁰⁹ nonché da Giacomo Fontana e Teofilo Gallacini; per di più si avvale della sua esperienza ingegneristica in contrapposizione alle mere conoscenze teoriche dei colleghi napoletani. Nel realizzare il primo troncone di molo, mette in pratica le migliori soluzioni tecnico-idrauliche per realizzare solide fondazioni; del resto anche l'ingegnere Borsotto, aveva criticato la sottofondazione mediante *casse* prevista per il molo di Castel dell'Ovo¹¹⁰ approvando invece la soluzione *a getto* adottata dal Fontana¹¹¹. Le aspre critiche rivolte al progetto del regio ingegnere devono considerarsi infondate anche in considerazione della circostanza che nell'Ottocento il porto militare di Napoli verrà costruito proprio nel luogo da lui prescelto.

Il nuovo Porto si sarebbe integrato con altre infrastrutture quali il Molo aragonese, l'Arsenale, la futura nuova Darsena, il nuovo sistema di strade in via di realizzazione, la Dogana della Farina, la Regia Dogana, il Castel Nuovo nonché il nuovo Palazzo Reale: queste interrelazioni appaiono evidenti nella tavola del *Libro Secondo*. Anche l'aspetto difensivo era stato preso in considerazione: il porto era difeso dal Castel dell'Ovo, dal baluardo dell'Alcalà, dal Castel Nuovo, dal baluardo del Carmine e dalla torre di San Vincenzo. Inoltre si evitava che il molo vecchio restasse inutilizzato integrandolo nel nuovo porto (molo di sottoflutto), con conseguente ottimizzazione di risorse¹¹². In definitiva il porto avrebbe costituito un ottimo riparo per lo scirocco e un discreto riparo per il levante (i venti più pericolosi per le strutture portuali partenopee) mentre il vento di traversia sarebbe stato il grecale che non costituisce per Napoli pericolo di burrasche. Inoltre evitando una banchina continua nel perimetro interno del porto e lasciando una parte di spiaggia, otteneva un naturale sistema di smorzamento della risacca. Egli aveva poi saggiamente progettato il molo di sovralfutto (diga foranea) di generose dimensioni e dotato di adeguata massicciata allo scopo di contrastare i marosi delle tempeste di scirocco; il progetto era valido anche in relazione ai fondali rocciosi e privi di secche e quindi in grado di consentire una sicura entrata ed uscita delle imbarcazioni anche col mare in burrasca.

Pertanto il nuovo porto, strutturato secondo tecniche e accorgimenti validi, si sarebbe inserito perfettamente nella 'cittadella' politico-militare concentrata in quel tratto di golfo, che alcuni viceré andavano man amano organizzando.

Domenico Fontana ebbe modo di realizzare a Napoli anche due apparati effimeri: i catafalchi per le esequie di Filippo II (1599) e del viceré Lemos (1601).

Quando giunse a Napoli la notizia della morte del Re, avvenuta il 13 settembre del 1598, fu compito del viceré conte di Olivares provvedere ad una solenne celebrazione

delle esequie¹¹³. Il 22 dicembre del 1598: "si celebrarono pomposissime esequie al Re morto nella chiesa di San Giacomo de Spagnoli, la quale era tutta coperta di nero e piena de lumi, e si vedevano in tutti l'angoli attaccati al muro l'armi reali" e ancora il 31 gennaio 1599 "il viceré con tutt'il baronaggio, nobiltà (*omissis*) andarono a cavallo nella chiesa Catedrale per intervenire all'esequie reali – che – si celebrarono con ogni maggior solennità"¹¹⁴. Un volumetto di Ottavio Caputi descrive l'apparato funebre con allegata incisione di pianta e prospetto¹¹⁵ (Fig. 7).

Non era la prima volta che Fontana progettava un'architettura effimera di tipo funerario, infatti, il 27 agosto del 1591 aveva realizzato il progetto del catafalco per le esequie di papa Sisto V nella chiesa di Santa Maria Maggiore¹¹⁶.

Notevoli sono le analogie tra il catafalco per Filippo II e quello per Sisto V. L'apparato napoletano mostra notevole coesione tra la pianta centrale e l'alzato ad arco di trionfo quadrifronte. In ogni facciata il fornice è affiancato da due nicchie con statue; la soluzione verrà in seguito adottata per l'ingresso del Palazzo Reale, con la variante dell'arco ribassato policentrico invece che a tutto sesto. Le facciate sono movimentate dagli aggetti delle colonne composite e dalle rientranze delle nicchie affiancate da semicolonne celate da altre colonne libere.

Sull'arco centrale è un frontone spezzato con angeli tubicini; l'attico è arricchito da statue e bassorilievi e coronato da una balaustra. La cupola imita quella michelangeloesca di San Pietro (realizzata da Domenico in collaborazione col Della Porta) e gli spicchi sono forati da aperture con cornici a volute come nel catafalco sistino. La lanterna è contrassegnata dai simboli araldici di Filippo II. L'opera fu realizzata in legno e cartapesta con superfici dorate e a finti marmi.

Si può immaginare l'emozione suscitata all'epoca dall'atmosfera funerea ma al tempo stesso spettacolare creata da tale struttura posta su un alto podio e illuminata, come indicato dal Fontana, da candele disposte sui costoloni della cupola, sulle balaustre e sulle cornici della trabeazione, il tutto immerso nella penombra del presbiterio del Duomo di Napoli.

Mentre il catafalco per il viceré Lemos si discosta dai precedenti apparati effimeri, per una composizione più sobria, trattandosi delle esequie di un viceré e non di un sovrano.

Il disegno del *Mausoleo nell'esequie dell'Eccellenza del Signor Conte di lemos Viceré nel Regno di Napoli fatto nella Chiesa della Croce* è firmato da Giulio Cesare Fontana che è da considerarsi il disegnatore mentre l'ideazione è sicuramente da attribuire al padre Domenico (Fig. 8). Secondo quanto scrive Giulio Cesare Capaccio, autore del libretto, i committenti furono la vedova Catalina e il figlio Francisco e il catafalco fu allestito nella chiesa della Croce di palazzo¹¹⁷.

Anche questo catafalco è di pianta quadrata ma privo di cupola. Archi ad unico fornice si ripetono sui quattro lati, gli angoli sono caratterizzati da due semicolonne al cui centro è posto un pilastro angolare, i piedistalli delle semicolonne e dei pilastri sono decorati da bassorilievi con le insegne del viceré e simboli mortuari: teschi, tibie e fiaccole. Le semicolonne corinzie inquadrano un arco a tutto sesto i cui piedritti dorici appoggiano sull'alto basamento, al quale si accede attraverso una rampa a cinque alzate, dove è deposto il feretro. In chiave d'arco è una doppia voluta affiancata da due pater. Sopra la trabeazione, con la lapide dedicatoria, è un frontone spezzato con al centro lo stemma. Sugli spioventi del frontone appaiono la *Religione* e la *Giustizia*. La prima: "teneva in braccio un Tempio, vivo simulacro della religiosa vita e morte di don Ferdinando di Castro"¹¹⁸. L'attico è incorniciato da due volute ellittiche, tipiche di Fontana, che si ripetono nel coronamento dominato da un teschio. L'illuminazione è concentrata verso l'attico mentre altri candelieri avvolgono il catafalco. Le superfici imitano il marmo: "le colonne di marmo verde, con molti altri colori a suoi luoghi deputati. I pilastri così di fuori, come di dentro, eran dipinti di trofei di guerra, finti di bronzo"¹¹⁹. Lo Schiavo commenta che si tratta di "una buona composizione, nel gusto di Giacomo della Porta, simile a un portale del muro di cinta delle ville cardinalizie e del tutto indipendente da monumenti classici" e la Di Resta che sicuramente rispetto al linguaggio delle sue architetture siamo di fronte ad una maggiore libertà espressiva¹²⁰.

Una ulteriore opera effimera fu costituita dal "fare il ponte per lo ingresso del Eccellenza del predetto conte di Benaventa", arrivo previsto per il 6 aprile del 1603¹²¹. Gli Eletti della città di Napoli, come d'uso, provvedevano alla realizzazione di un ponte¹²², di legno di quercia decorato da stoffe e parti dipinte per consentire al nuovo viceré, accompagnato dal suo seguito il trasferimento dalla galera, imbarcazione con la quale sarebbe giunto nel golfo, alla terra ferma. Anche a Palermo, in occasione dell'ingresso del viceré si realizzavano apparati effimeri, tra i quali va ricordato l'arco di trionfo ideato dal regio architetto Giovanni Battista Collepiera per l'ingresso del viceré conte di Olivares¹²³. Va sottolineato che si trattava di una struttura piuttosto imponente, lunga circa 37 m. e tutta fondata sul suolo marino: "habbia da essere palmi centoquaranta longo et palmi trentasei largo cioè palmi trenta netto et sei quali corrituri per le bande, con ponerci tutto il legname bisognara per fare detto ponte, et che sia legname novo de cerqua et chiodi fune picture bandere, stendardi con le arme solite con darsi per la detta città, la taffetà mortile et altre cose bisogneranno conforme al ponte fatto l'anni passati per lo ingresso del conte di lemos con li corniciuni et termini con li balaustri pontati a sodisfacione et iudicio del cavaliere Fontana"¹²⁴.

L'opera più significativa in assoluto della carriera di Domenico Fontana nel vicereame di Napoli fu certamente la realizzazione del nuovo palazzo reale¹²⁵.

L'iniziativa di far costruire una residenza idonea ad ospitare degnamente il viceré e la sua corte¹²⁶ non essendone il palazzo vicereale esistente all'altezza¹²⁷ fu presa dal viceré Fernando Ruiz de Castro Andrade y Portugal, VI conte di Lemos (1548 Cuellar-1601 Napoli)¹²⁸ (Fig. 9), e da sua moglie Catalina de Zúñiga Sandoval Rojas y Borja (1555 Tordesillas-1628 Madrid) sfruttando quale pretesto un'ipotetica visita del sovrano Filippo III che in realtà mai avvenne¹²⁹.

È da ritenere perciò che la decisione di costruire un nuovo palazzo più grande e maestoso fosse determinata soprattutto dalle ambizioni dei Lemos di disporre di una residenza di maggior prestigio.

Del Parrino nel suo *Teatro eroico e politico de' Governi de' Viceré del Regno di Napoli* a proposito dei compiti del viceré scrive: "far tutto quello, che farebbe la persona stessa del Re se si trovasse in questo Regno presente (*omissis*) in questa maniera le monarchie non sentono alcun danno dall'assenza del Principe, che per mezzo del suo primo Ministro tramanda come vena maestra, il sangue, e l'alimento alle membra lontane e le maneggia e governa come un braccio di sua potenza diviso fisicamente dal busto, ma moralmente a quello congiunto"¹³⁰. La realizzazione di opere pubbliche e architettoniche diventava pertanto propaganda ed esaltazione del potere monarchico e di ciò Fontana ne divenne l'interprete¹³¹. Queste ipotesi possono giustificare non solo la mole del palazzo, ma anche l'adozione degli ordini architettonici in facciata, una soluzione insolita rispetto a quella adottata dall'architetto per altre facciate monumentali – che sono invece prive di ordini – dei palazzi romani del Laterano, del Vaticano e del Quirinale.

Era inoltre necessario che il Palazzo fosse costruito nel minor tempo possibile: ci si augurava, infatti, di completare l'opera nell'arco di soli quattro anni data la breve durata della carica di viceré¹³². È quindi probabile che fosse stato richiesto l'intervento del Fontana per la rapidità con la quale questi aveva progettato e costruito interi palazzi o parti di essi durante i cinque anni del pontificato sistino. Del resto i Lemos in occasione del Giubileo dell'anno 1600, si recarono a Roma per rinnovare l'obbedienza del nuovo sovrano spagnolo Filippo III al Pontefice¹³³ e perciò avevano avuto occasione di ammirare le architetture realizzate dall'architetto sotto Sisto V.

Infine, può sorgere anche il dubbio che un'ulteriore opportunità a favore dell'architetto possa essere stata la parentela acquisita con Claudio Blandizio, uno dei presidenti del Tribunale della Camera della Sommaria, il quale aveva sposato la figlia Olimpia Fontana¹³⁴.

In conclusione è ipotizzabile che nel caso di Napoli, trattandosi di un'emblematica sede del re spagnolo, Fon-

tana sia stato ritenuto il professionista che meglio di altri avrebbe potuto conferire alla fabbrica i tratti distintivi regali (Fig. 10).

Il progetto in prima istanza non fu approvato integralmente dalla committenza; in particolare fu proprio la viceregina che chiese all'architetto di ridimensionare il cortile centrale per non soffocare del tutto il parco del vecchio Palazzo Vicereale¹³⁵.

Nel *Libro Secondo* è sottolineato più volte il non trascurabile ruolo decisionale che la viceregina esercitava nell'assegnazione dei progetti di opere da realizzarsi a Napoli durante il governo del marito e infatti non a caso Fontana, con una lettera datata 15 maggio 1603, dedica il volume proprio a Catalina de Zúñiga promotrice anche della sua opera editoriale¹³⁶.

Della prima fase progettuale non abbiamo nessuna documentazione grafica che possa illustrare i troppo ambiziosi intenti del Fontana cui la viceregina dovette porre freno.

Dato avvio alla costruzione, nel luglio del 1600 come attestato dai documenti rinvenuti¹³⁷, ulteriori correzioni al progetto furono apportate in corso d'opera e infatti l'architetto fu costretto ad eseguire alcune modifiche per soddisfare le successive richieste della committenza¹³⁸.

I disegni del progetto di Fontana per il palazzo reale che ci sono pervenuti sono costituiti da solo due stampe: *Disegno d'una delle facciate del Real Palazzo che si fa nella città di Napoli il quale nel primo piano è d'ordine dorico nel secondo ionico nel terzo corintio con la pianta della loggia ch'è nella prima entrata come qui si mostra* firmata e datata "Cavalier Domenico Fontana Architetto e Ingegnere maggiore della Maestà Vostra in questo Regno Napoli 20 giugno 1606" conservata a Madrid, nella Biblioteca Nacional de España (Fig. 11) e la *Pianta dell'appartamento Reale* edita da Giovan Giacomo De Rossi conservata a Napoli presso la Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"¹³⁹ (Fig. 12). Tali acquedotti furono realizzate dall'incisore olandese Johannes Eillarts (1570 – 1610 circa), maggiormente noto con l'appellativo di Frisius, il quale soggiornò a Roma tra il 1600 e il 1612¹⁴⁰. È stato possibile attribuire le dette incisioni all'Eillarts grazie al rinvenimento della convenzione stipulata a Napoli l'8 ottobre 1605 tra questi e Domenico Fontana, al cospetto del notaio Pitigliano, per la realizzazione delle matrici di rame e delle relative stampe a partire dai disegni forniti dall'architetto del prospetto occidentale, composto da tre "fogli di carta Reale", dalle piante del piano terra e dell'appartamento reale¹⁴¹.

La pianta del piano reale conservata a Napoli costituisce l'unica testimonianza del completo progetto dell'edificio munito anche del braccio di fabbrica settentrionale con la relativa facciata su Largo San Ferdinando. La realizzazione di tale braccio prevedeva necessariamente

l'abbattimento del palazzo vicereale vecchio che avverrà però solo a metà del XIX secolo.

Nell'atto rogato dal notaio Pitigliano si fa riferimento anche alla pianta del piano terra del palazzo ma si deve ipotizzare che la corrispondente matrice andò dispersa.

Il meta committente Filippo III ebbe modo di visionare i disegni del costruendo palazzo reale napoletano per la prima volta solo dopo tre anni dall'inizio dei lavori, quando giunto a Napoli il nuovo viceré conte di Benavente il 5 aprile del 1603¹⁴², Catalina de Zúñiga fece rientro alla corte di Madrid¹⁴³ portando con sé copia delle tavole mentre successivamente, nel 1606, Fontana si preoccupò di far recapitare direttamente a Madrid le stampe realizzate dall'Eillarts, forse proprio tramite il figlio architetto Giulio Cesare che soggiornò in Spagna in quel periodo¹⁴⁴.

Questa iniziativa da parte dell'architetto, rivela un duplice intento: da un lato promuovere la ripresa del cantiere, interrotto già nel 1604 per mancanza di fondi e dall'altro ottenere l'avvallo del re per la demolizione del palazzo vecchio, in modo da completare anche il braccio settentrionale del palazzo mettendo così 'in isola' il nuovo edificio. Egli con l'invio dei disegni si augurava di conquistare notorietà anche fuori dei confini italiani.

Nella veduta di Baratta *Fidelissimae Urbis Neapolitanae...* del 1627 conservata alla British Library di Londra il palazzo reale viene rappresentato come già ultimato in conformità del progetto del Fontana, sebbene a quell'epoca la costruzione in realtà fosse ancora in corso d'opera né sarebbe stata del resto mai completata nella maniera in cui era stata originariamente ideata dal suo progettista¹⁴⁵. Il cartografo ebbe sicuramente occasione di vedere i disegni originali che Fontana aveva consegnato all'Eillarts in quanto, da ricerche effettuate, è emerso che quest'ultimo e Baratta lavorarono entrambi come incisori a Roma tra il 1600 e il 1612 presso la medesima bottega del fabbricante di cembali Francesco Della Nona¹⁴⁶.

La facciata principale del palazzo reale prospettava ad occidente sull'ampia piazza del Plebiscito, già Largo di palazzo, e ne occupava l'intero lato. La visuale odierna risulta diversa in quanto lo slargo antistante l'edificio era all'epoca di dimensioni minori e di forma trapezoidale¹⁴⁷, delimitato dal palazzo vicereale vecchio, dai giardini reali e dalle chiese dei conventi di San Luigi, di Santo Spirito e della Croce¹⁴⁸. Il Capaccio afferma che l'area era già stata riassetata alla fine del Cinquecento durante il governo del conte di Miranda e completata dal conte di Olivares per "celebrarvi giochi pubblici"¹⁴⁹. Il sito prescelto prevedeva necessariamente che il palazzo nuovo si estendesse anche su parte dell'area occupata dal parco reale del preesistente palazzo vicereale¹⁵⁰. Il Fontana dunque inserisce la fabbrica in un sito non molto edificato ma dotato di notevoli potenzialità in quanto destinato a divenire centro del potere politico: il palazzo viene infatti a costituire il completamento del complesso formato da Castel

Nuovo, dell'Arsenale, dal porto, dai quartieri delle truppe spagnole, da via Toledo e dal borgo in ascesa di Chiaia, configurandosi così come importante elemento integrato dell'ampliamento urbano avviato cinquanta anni prima dal viceré Toledo.

Provenendo da via Toledo l'edificio appare di scorcio, in modo che è possibile cogliere solo gli elementi architettonici più prossimi, mentre gli altri restano nascosti dagli aggetti di questi. Questa limitazione di veduta esige necessariamente un'iterazione di elementi architettonici poco sporgenti allo scopo di evitare sovrapposizioni che avrebbero reso meno leggibile il disegno architettonico complessivo e in effetti solo dal centro della piazza è possibile riconoscere tutti gli elementi che compongono il prospetto. Fontana riteneva così, con ispirazione michelangiolesca, di conferire maggiore rilevanza alla visione d'insieme dell'edificio proiettandosi verso un nuovo modo di valutare l'oggetto architettonico: non più solo in sé ma in relazione al contesto urbanistico.

Mentre nella città pontificia le sue fabbriche ripetevano stilemi analoghi al palazzo Farnese¹⁵¹ prediligendo quattro bracci di fabbrica pressoché uguali per il palazzo partenopeo preferisce invece estendere le ali ad occidente e a oriente dando origine ad un predominante orizzontalismo di stampo più tipicamente spagnolo. Il Fontana opera nel suo edificio la disgregazione dell'unità morfologica, tanto che ogni prospetto è diverso dall'altro per entrare meglio in sintonia con l'ambiente circostante¹⁵². Esempio a tale proposito è il prospetto meridionale che si configura con le due ali aperte verso il panorama del golfo. A Napoli in sostanza l'architetto ha dato luogo ad una sperimentazione delle forme più innovativa rispetto alle meno articolate realizzazioni sistine, proponendo un edificio dotato di quattro facciate, l'una diversa dall'altra, di cui l'occidentale e l'orientale sfuggono ai canoni della simmetria. Inoltre rispetto al linguaggio architettonico romano, consolidatosi tra la metà e la fine del Cinquecento e al quale lo stesso Fontana aveva aderito durante la sua attività alle dipendenze di papa Sisto V, per un edificio civile quale il palazzo partenopeo utilizza gli ordini in facciata secondo una 'giusta' successione dorico, ionico e corinzio. Quest'ultima considerazione può trovare una plausibile spiegazione tenendo conto della committenza spagnola che propendeva al *decorum* romano¹⁵³ e sicuramente la colta viceregina influì in tal senso sulle scelte formali del Fontana (Fig. 13 a b c).

Per quanto riguarda l'ordine dorico di paraste e di colonne libere utilizzato al piano terra dell'edificio reale, si riscontra una certa analogia con l'ordine dorico teorizzato dal Vignola nella tavola XIII della Regola delli cinque ordini dell'Architettura¹⁵⁴. Invece l'ordine ionico e corinzio delle paraste prende a modello rispettivamente quello ideato da Michelangelo per il palazzo dei Conservatori e per il palazzo Farnese a Roma. Del resto il bagaglio cultu-

rale che Fontana aveva acquisito durante la sua ventennale attività architettonica a Roma si sostanzialmente proprio della grande lezione michelangiolesca e del riscontro costante con la trattatistica cinquecentesca e in particolar modo col trattato del Vignola che proprio alla fine del Cinquecento conobbe una larga fortuna editoriale e fu oggetto di numerose edizioni¹⁵⁵.

Al piano terra del prospetto occidentale del palazzo napoletano Fontana realizza una loggia di ventuno archi su pilastri ornati dall'ordine dorico di ventiquattro paraste e relativa trabeazione. Le volte del porticato sono a vela con due unghie, analoghe a quelle che l'architetto aveva utilizzato nelle logge della Scala Santa e della villa Montalto a Roma. Quindi il tema della loggia, al piano terra, costituiva per il Fontana un elemento già precedentemente sperimentato nelle opere romane richiamate, sebbene mai così largamente adottato. L'architetto avverte la necessità di giustificare la propria scelta progettuale, come scaturita anche da esigenze legate alla fruizione dell'edificio durante le udienze dal Viceré¹⁵⁶ come forse richiesto dalla stessa committenza¹⁵⁷. Non bisogna dimenticare, infatti, che proprio sotto Filippo II la *plaza mayor* di Madrid assunse, ad opera di Herrera, l'impianto planimetrico quadrilatero con logge al piano terra per tutto il perimetro.

Fontana in una prima fase dei lavori realizzò tutti gli archi con la medesima luce con l'eccezione del solo portale centrale caratterizzato sin dall'inizio da un arco ribassato policentrico ma in corso d'opera ad appena un anno dall'inizio dei lavori, fu costretto a dare maggior risalto ai tre portali d'accesso mediante la giustapposizione di colonne doriche libere. Sicuramente la vista di sbieco del palazzo così come si sarebbe prospettata a chi proveniva da via Toledo avrebbe mostrato i tre ingressi privi di ogni rilievo caratterizzante. La modifica non fu traumatica, in quanto si trattò semplicemente d'inserire, dinanzi alle paraste di piperno, le colonne doriche libere e appoggiarvi porzioni aggettanti della trabeazione; al centro furono inseriti cinque modiglioni, anteriormente ai triglifi del fregio tra una metopa e l'altra, in modo da potervi sovrapporre i balconi del primo piano. In particolare per l'ingresso centrale – che conduce al cortile d'onore – l'architetto raddoppiò le paraste doriche e vi pose dinanzi quattro colonne libere determinando in tal modo una minore ampiezza delle due arcate laterali. Queste furono chiuse nella parte superiore, dove furono apposte due lapidi di marmo, mentre nelle nicchie rettangolari costituite al di sotto, furono poste due statue rappresentanti la Giustizia (a destra) e la Religione (a sinistra) realizzate provvisoriamente in stucco ma che, secondo i piani del progettista, avrebbero dovuto essere sostituite dalle copie in bronzo¹⁵⁸ in realtà mai fornite. Si tratta di una scelta innovativa nel linguaggio architettonico del Fontana che prima di allora non aveva mai utilizzato una simile soluzione, mai discostandosi dall'utilizzazione dell'arco a tutto sesto.

Ciò che rende particolare il portale napoletano è proprio l'utilizzo sia dell'arco ribassato policentrico – elemento di importazione catalana spesso combinato con forme rinascimentali che caratterizza numerosi portali e vestiboli di palazzi civili napoletani appartenenti alla fine del Quattrocento e al primo Cinquecento¹⁵⁹ – sia le colonne isolate raddoppiate le quali, più che rapportarsi a modelli romani, ricordano il portale del *alcázar* ad Aranjuez di Filippo II, realizzato da Herrera¹⁶⁰. Gli altri due portali, che secondo il progetto originario dovevano introdurre ai due cortili laterali di dimensione inferiore, presentano un arco a tutto sesto e solo due colonne mentre la trabeazione e i modiglioni sorreggono gli altri due balconi del piano reale. Le chiavi degli archi del portico decorate con elementi zoomorfici o mascheroni costituiscono una novità negli stilemi decorativi del repertorio fontaniano e sono probabilmente da ricondurre alla fantasiosa abilità scultorea dei mastri pipernieri napoletani.

Il primo piano, corrispondente all'appartamento reale, è caratterizzato invece dall'ordine ionico e da portali di balconi e finestre ornati dalle volute appartenenti al medesimo ordine. L'iterazione dei portali dei balconi caratterizzati dai frontoncini alternativamente triangolari e curvi ripresi dalla facciata di palazzo Farnese a Roma dà luogo ad una certa monotonia interrotta dal balcone centrale e dai due ad esso attigui. Fontana aveva già progettato portali analoghi per le finestre del secondo piano del palazzo del Vaticano, ma qualche analogia la si riscontra anche con i portali delle facciate del palazzo del Laterano e della Scala Santa.

Il portale del balcone centrale fa eccezione per la maggiore larghezza e per il frontone spezzato che consente di inserire lo stemma in marmo del re di Spagna e dei viceré VII conte di Lemos e conte di Benavente. Esso è affiancato da paraste ioniche binate in corrispondenza delle sottostanti colonne e paraste doriche. Ai lati del balcone centrale vi sono due finestre che imitano il disegno del portale interno del primo piano del Palazzo dei Conservatori a Roma.

Il secondo e ultimo piano dell'edificio è caratterizzato invece dall'ordine corinzio che, almeno fino al 1604 secondo le intenzioni del progettista, doveva essere di ordine composito, come egli stesso riporta nel *Libro Secondo*¹⁶¹. I portali dei balconi di questo piano anch'essi dotati di frontoni alternativamente curvi e triangolari, ricordano i disegni del Fontana relativi al secondo piano del palazzo del Laterano e dei portali d'ingresso alle sale al primo piano del medesimo palazzo.

Al di sopra della trabeazione corinzia, che costituisce il cornicione del palazzo, Fontana aveva previsto un fregio continuo, lungo il quale si alternavano piccoli obelisci e vasi in piperno con i loro piedistalli raccordati da archi rovesciati, interrotto dall'orologio centrale e dalle due meridiane laterali decorate dalle caratteristiche volu-

te schiacciate. Questo fregio di coronamento fu effettivamente realizzato anche se in maniera semplificata e ne abbiamo memoria nella veduta del *Largo di Palazzo* dipinta da Gaspar van Wittel nel 1701¹⁶². Di questa decorazione se ne perde però traccia già nelle vedute tardo settecentesche in quanto probabilmente asportata nel corso di interventi di restauro al tetto. Fontana a Roma non aveva mai utilizzato simili fregi di coronamento per le sue fabbriche, si può quindi ritenere che esso sia stato ispirato all'architettura spagnola come testimoniano alcuni analoghi elementi decorativi presenti sulla facciata nord del *alcázar* di Toledo (piccoli obelisci inseriti tra gli elementi di balaustra).

Il braccio rivolto verso la via Toledo non fu mai realizzato né dal Fontana né dagli altri architetti che proseguirono la realizzazione del suo progetto. Il Palazzo Vecchio sarà infatti abbattuto solo nel 1842 e le contestuali opere di restauro e di completamento della fabbrica ad opera di Gaetano Genovese, nel realizzare una facciata settentrionale verso via Toledo (1858) si discostano dalle originarie idee progettuali del Fontana. In definitiva il mancato abbattimento del palazzo vicereale vecchio ritardò di oltre due secoli il completamento del nuovo palazzo.

L'architetto doveva aver già previsto in fase progettuale l'abbattimento del palazzo vicereale vecchio e la conseguente realizzazione di una campata aggiuntiva sul prospetto occidentale del palazzo nuovo. Infatti, in relazione alla ricostruzione della pianta del piano terra e del primo piano appare impossibile che l'ala settentrionale del palazzo potesse essere costituita dalla sola fiancata laterale della ventunesima campata del prospetto principale, ma occorre necessariamente l'estensione della facciata occidentale di un'ulteriore campata e mezzo. Inoltre è noto che Fontana in fase esecutiva aveva predisposto l'abbattimento della torre sud-ovest del palazzo vecchio nella quale si trovavano parte delle "camere che rendevano buonissima commodità all'appartamento del Viceré"¹⁶³ presumibilmente perché prevedeva di completare l'opera entro il 1604 in maniera che il Viceré Lemos avrebbe potuto occupare in tempo utile i nuovi appartamenti. Purtroppo i lavori subirono interruzioni che ne rallentarono il compimento per cui il committente pretese dall'architetto che fossero ripristinate quelle "comodità" e per fare ciò "è stato necessario di guastarli la cappella del novo Palazzo"¹⁶⁴. E' da ritenere che si faccia riferimento ad una delle cappelle private del primo piano che nel progetto del Fontana era allocata nel braccio settentrionale. A conferma di tale ipotesi concorre l'affermazione del Cavagna: "per voler far l'altro braccio, dove era incominciata la cappella vicino al palazzo vecchio è forza che per volerlo fare se dia a terra il palazzo vecchio (*omissis*) del quale ne ha già dato a terra il torrione incontro a Santo Spirito"¹⁶⁵. A tale proposito occorre precisare che Fontana attribuiva notevole importanza

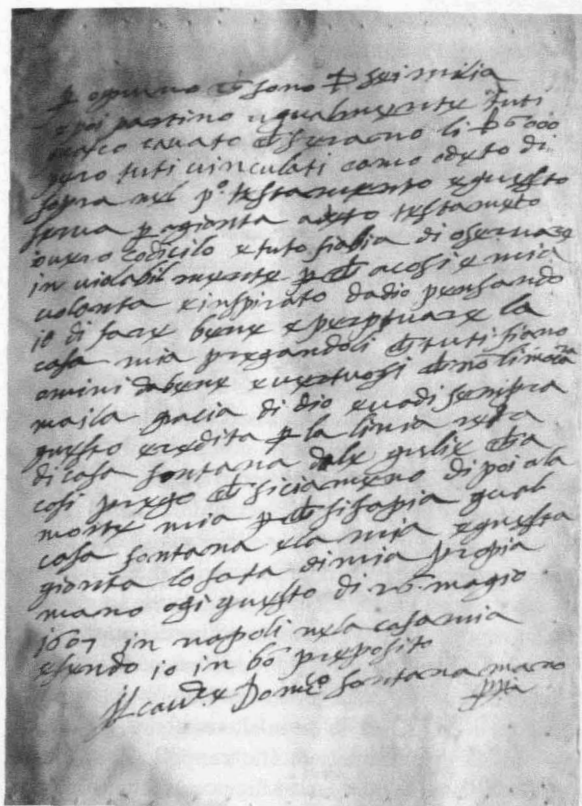


Fig. 14. "Testamento olografo di Domenico Fontana". Napoli, Archivio di Stato.

al prospetto verso via Toledo e di fatti viene denominato 'facciata' a differenza dei prospetti sud ed est indicati semplicemente come 'parte' nelle didascalie della pianta dell'appartamento reale.

Per quanto riguarda invece il prospetto meridionale, purtroppo neanche questo braccio sarà ultimato in conformità del progetto del suo ideatore in quanto non furono realizzati il secondo corpo aggettante e le arcate di delimitazione del cortile verso il mare. Ancora oggi è chiaramente identificabile il confine tra la realizzazione fontaniana e gli ampliamenti successivi che si sono discostati dall'originario progetto. Fontana aveva previsto una loggia aperta al centro e due corpi terminali aggettanti a mo' di torri, schema planimetrico che rimanda sia alla villa Farnesina in Roma del Peruzzi sia all'*alcázar* di Toledo. Delle due ali avanzate di cui si sarebbe dovuta comporre la facciata ne fu realizzata solo quella a sinistra. Per quanto concerne il loggiato inquadrato dai due corpi aggettanti esso era costituito da sette arcate, di cui quella centrale con un arco policentrico ribassato allineato con gli archi presenti sull'asse nord-sud. Il loggiato doveva proseguire anche sui lati interni dei due corpi ag-

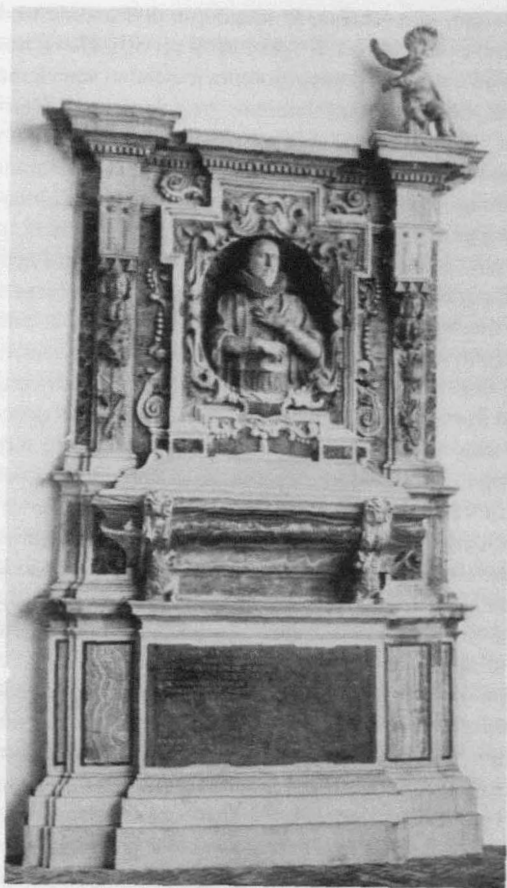


Fig. 15. Domenico e Giulio Cesare Fontana, "Edicola funeraria di Domenico Fontana". Napoli. Chiesa di Monteoliveto.

gettanti con altre tre campate per lato, mentre il cortile sarebbe stato delimitato sul quarto lato (verso il mare) da una cortina di sette archi così da raccordare le due torri. Nella veduta di Baratta è visibile questa successione di archi inquadrati da paraste di cui la trabeazione era in continuità con quella del primo ordine dell'edificio.

L'impianto planimetrico dell'edificio si rivela interessante; esso differisce rispetto ad altre soluzioni precedentemente adottate dal Fontana a Roma, dove imperava il modello del palazzo Farnese che influenzò la realizzazione dei palazzi del Laterano e del Vaticano. A Napoli invece riscontriamo una pianta ben diversa – il cui modello è sicuramente mutuato dall'architettura degli *alcázares* spagnoli – assimilabile al rettangolo allungato con quattro torri agli angoli e tre cortili: quello centrale quadrato e i due laterali rettangolari posti l'uno a settentrione e l'altro a meridione.

Il braccio di fabbrica che succedeva al loggiato sul Largo di palazzo è costituito da ambienti provvisti di

soppalchi, che secondo le intenzioni dell'architetto dovevano essere utilizzati "per tutti li servitij, che si ricercano ad un sì gran palaggio, sopra le quali vi sono li mezzanini, dove potranno habitare gran quantità di Cortigiani"¹⁶⁶. All'interno dell'edificio il cortile d'onore richiama la composizione di quello del palazzo Farnese; delimitato da un loggiato di cinque arcate con pilastri raddoppiati negli angoli. Il porticato del Fontana, pur avendo l'impronta sangallesca se ne discosta per l'utilizzo di paraste in luogo di semicolonne, per la presenza di soli due ordini, dorico al piano terra e ionico al primo piano, invece di tre, ed infine per l'utilizzo, al centro di ogni lato, di archi ribassati policentrici rispetto ai cinque archi a tutto sesto del palazzo Farnese. Gli angoli del cortile sono risolti mediante una parasta angolare molto contratta lontana dall'elegante soluzione adottata per il cortile realizzato dal Sangallo. Al di sopra della cornice ionica una balaustra di marmo – simile a quella realizzata per i balconi del prospetto occidentale – circonda il terrazzo del secondo piano occupato ad oriente dalla parte terminale della cappella reale soluzione che richiama all'Escorial.

Dal cortile centrale attraverso due androni, ubicati a destra e a sinistra lungo l'asse longitudinale del cortile, si entrava in altri due cortili di dimensioni ridotte Fontana stesso nel suo scritto afferma: "Haverà di più tre cortili che l'uno corrisponderà con l'altro, che si potrà camminare con li cocchi dall'uno nell'altro con le loggie grandissime attorno al piano di terra larghe l'una palmi 24 di vano"¹⁶⁷. Il cortile a settentrione possedeva tre logge su entrambi i lati brevi del rettangolo di base, mentre i lati lunghi erano delimitati da muri che separavano la corte dagli ambienti retrostanti la loggia settentrionale e dalla scala. A detti muri si addossavano cinque arcate di cui quattro tamponate con il relativo ordine dorico. Sull'asse longitudinale del cortile, in corrispondenza del primo ingresso del prospetto occidentale, era probabile che vi fosse un passaggio che conduceva al parco reale. Al di sotto della loggia ad occidente, sulla destra, si trovava la rampa d'invito allo scalone del Fontana, mentre la loggia ad oriente era allineata con la loggia del cortile centrale. Il terzo cortile a meridione doveva essere interamente porticato come abbiamo già detto e l'ingresso al cortile, attraverso il terzo portale della facciata principale, non era al centro della corte bensì spostato verso sinistra ma in asse con un passaggio verso il Castel Nuovo.

I collegamenti verticali del palazzo avvenivano attraverso tre scale di cui una principale, alla quale secondo la ricostruzione effettuata si accedeva attraverso due rampe d'invito l'una dal lato della loggia del cortile settentrionale e l'altra, simmetrica, dal lato della loggia del cortile centrale. Il Fontana aveva realizzato uno scalone a rampe contrapposte il cui primo pianerottolo poggiava sulla volta a botte dell'androne che dal cortile centrale condu-

ceva al cortile settentrionale. Attualmente tale passaggio introduce allo scalone reale "a la española" dotato di unica copertura a volta, voluto dal conte d'Onate nel 1650-51¹⁶⁸ ad imitazione di quelli dell'Escorial e degli *alcázares* di Toledo e Madrid e che rispondeva assai meglio alle esigenze di accoglienza e di protocollo della corte vicereale spagnola¹⁶⁹. La ricostruzione dell'originario scalone fontaniano non è stata agevole in quanto le sue uniche raffigurazioni sono riscontrabili nella *pianta dell'appartamento reale* (per il solo primo piano) e nella *Pianta della città di Napoli verso il mare...* del Presti dove è delineato con approssimazione¹⁷⁰.

Infine nel braccio orientale è collocata la cappella reale, a tutt'oggi esistente, in asse con l'ingresso principale e il cortile d'onore: scelta compositiva che deriva dall'esempio spagnolo dell'Escorial conosciuto attraverso le stampe di Pedro Perret. Secondo il disegno progettuale originario riscontrabile nella *pianta dell'appartamento reale* la cappella doveva essere a pianta quadrangolare a navata unica, abside rettangolare e tre cappelle per lato intervallate da un doppio ordine di paraste. Il suo volume, sporgente rispetto al braccio orientale del palazzo appare coperto, nella veduta del Baratta del 1627, da una cupola poggiante su di un alto tamburo, e risultava complessivamente analoga alla cappella del Presepe nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. La cappella ancora incompiuta nel 1644, come si deduce dal capitolato d'appalto¹⁷¹, fu infine completata dall'architetto Francesco Antonio Picchiatti dotandola di un tetto a due spioventi in luogo della prevista cupola.

Per quanto riguarda la destinazione d'uso dei singoli ambienti dell'edificio reale sono stati rinvenuti documenti dettagliati solo dal XVIII secolo in poi quando il palazzo fu abitato da Carlo di Borbone¹⁷². Gli appartamenti del viceré e della sua consorte erano allocati al primo piano nell'ala meridionale del Palazzo dove si poteva godere di una vista estremamente suggestiva sull'intero golfo di Napoli. Il braccio occidentale era destinato agli ambienti di rappresentanza con la grande sala utilizzata anche per la rappresentazione di spettacoli teatrali e musicali¹⁷³. Dell'ala settentrionale, mai completata, non vi sono testimonianze che ne individuino l'uso secondo le originali intenzioni del progettista. L'elemento distributivo che metteva in comunicazione gli ambienti dislocati era costituito dalle logge che affacciavano sui cortili centrale e settentrionale. Il Fontana anche per l'impianto del primo piano si rifà alla pianta del palazzo Farnese e in particolare alla conformazione delle due sale dell'ala occidentale contigue tra loro e di ampiezza diversa. La destinazione d'uso degli ambienti del piano terra è descritta dal Celano: "nelle stanze poi di basso si veggono le segretarie, di guerra, e di giustitia con una quantità grande d'ufficiali per ciascheduna. Vi sono capacissime stalle, et altre officine"¹⁷⁴. Nel secondo piano sappiamo che il

Fontana intendeva dislocare i vari ambienti a servizio della corte del viceré¹⁷⁵, ma riuscì a vedere realizzato l'edificio solo fino alla cornice ionica.

In definitiva appare evidente come il linguaggio fontaniano del palazzo napoletano richiami in modo semplificato gli idiomi architettonici e decorativi di Michelangelo a Roma, esso però ripropone anche stilemi propri sperimentati a nell'Urbe ma senza dimenticare di assecondare la committenza spagnola rendendosi interprete dei suoi specifici gusti.

Domenico Fontana concluse la sua esistenza il 28 giugno 1607 nella sua casa di via Nardones nei pressi del palazzo reale, quartiere tra i più prestigiosi della Napoli del Seicento¹⁷⁶. Il 12 dicembre 1604 egli aveva stilato il proprio testamento al quale aggiunse una postilla il 26 maggio 1607 poco prima della morte¹⁷⁷ (Fig. 14). Lasciò in eredità beni mobili e immobili a Roma, Napoli e Melide "li mei eredi di tuta la mia roba sono quatro filioli maschi legittimi il primo si chiama il dotore Sebastiano Fontana il secondo si chiama Giulio Cesare Fontana il terso Constancio il quarto Felipo Fontana questi serano tuti quatro mei eredi però io qua dividerò in che modo volio che godeno questa eredità". Dei quattro figli maschi sappiamo che il reverendo Sebastiano (Roma 1576 – Napoli 1635), primogenito, era avvocato di diritto civile ed ecclesiastico, mentre Giulio Cesare (Roma 1580 – Napoli 1627), era architetto, unico tra i figli che proseguì la professione paterna ereditando alla morte di questi il titolo di architetto e ingegnere maggiore del Regno di Napoli.

Il Fontana non trascura le tre figlie, Olimpia – sposa del presidente della Camera della Sommaria Claudio Blandizio di Napoli – Felice – sposa di Alessandro Quadro di Milano – e suor Flavia religiosa presso il convento romano di Santa Caterina da Siena nonché la moglie milanese Elisabetta Perlasio (Prelasca o Paduschi)¹⁷⁸. Nel testamento sono anche riportati consigli sul miglior modo di amministrare i beni così da moltiplicarli e non svilirli: "quando si volesì vendere posano ma che il denaro si renvistisca in tanti beni stabili".

La sua salma fu deposta nella cappella di famiglia presso la chiesa napoletana di San'Anna dei Lombardi¹⁷⁹. Da ricerche svolte presso l'Archivio di Stato di Napoli è stato possibile ricostruire con esattezza la vicenda dell'acquisto della cappella nella quale i figli Sebastiano e Giulio Cesare gli fecero erigere, nel 1627, un ventennio dopo la sua morte, l'edicola sepolcrale.

L'edicola realizzata in marmi policromi presenta due pilastri rastremati verso il basso¹⁸⁰ decorati da cherubini, da bassorilievi raffiguranti gli arnesi del mestiere e da triglifi, sormontati da fregio liscio e cornice a dentelli. Al centro una cornice mistilinea, con orecchioni e due volute schiacciate ai lati, inquadra una nicchia ovale delimitata da fregi e volute di stampo barocco nella quale è inserito il busto marmoreo del cavaliere Fontana con in una

mano il compasso e nell'altra la collana – realizzata dall'orefice Ottavio Vanni – che Sisto V gli aveva donato nell'ottobre del 1586 successivamente al successo dell'innalzamento dell'obelisco vaticano¹⁸¹. Al centro in basso è inserito il sarcofago sorretto da due leoni – simbolo araldico di papa Peretti – su cui campeggiava lo stemma di Domenico Fontana, successivamente trafugato: "interzato in palo: nel 1° e 3° d'oro, ad una fontana al naturale a tre bacini zampillante e sormontata da uno scaglione d'argento; nel 2° d'azzurro, ad un obelisco d'oro sormontato da una croce e basato"¹⁸². Sul basamento è inserito l'epitaffio. Il coronamento del monumento è purtroppo mutilo: vi è rimasto un solo puttino, mentre ancora nel 1942, in una fotografia pubblicata dal Donati, erano presenti entrambi i puttini posti a sorreggere un ovale¹⁸³ (Fig. 15). Il Fontana, oltre alle indicazioni testamentarie, potrebbe aver lasciato al figlio architetto Giulio Cesare un disegno del sepolcro, infatti, il linguaggio del Fontana è sicuramente riconoscibile nelle modanature che ritroviamo in molti portali per balconi e finestre delle sue fabbriche sia nel monumento romano dedicato al cardinale Cornaro (1591) nella chiesa di San Silvestro al Quirinale¹⁸⁴. I fregi decorativi che appesantiscono l'edicola contrastano con tale coerenza di stampo ancora cinquecentesco e sono assimilabili al linguaggio barocco napoletano perciò potrebbe ipotizzarsi che si tratti di aggiunte disposte dal figlio Giulio Cesare.

Il Vasari nelle sue biografie attribuisce più o meno prestigio ad un artista fondandosi non solo sulla qualità delle opere realizzate ma anche sul modello della vita sociale¹⁸⁵. È questo appunto il caso di Domenico Fontana il quale come si è detto aveva accumulato un'ingente ricchezza nonché anche fama, come precisa il Quast: "he was one of the few Roman architects of the late 16th century who was famous in his own lifetime"¹⁸⁶.

Non è comunque agevole assegnare l'opera del Fontana ad una categoria stilistica ben precisa, dal momento che essa non è manierista, né barocca, né accademica, anche se il giudizio degli storici dell'architettura è quasi unanime e cioè che essa è carente di originalità e di inventiva. Sebbene è da ritenere che proprio a Napoli il Fontana abbia dato luogo ad un'architettura che, pur utilizzando un vocabolario formale riferentesi alla tradizione romana del secondo Cinquecento, è risultata innovativa per la sapiente commistione di spunti desunti dalla tradizione architettonica spagnola.

In definitiva il contributo apportato dal Fontana alla storia dell'architettura della Napoli tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento consiste proprio nell'aver saputo assecondare gli ideali politici dei viceré volti al consolidamento della corona spagnola sfruttando anche gli interventi architettonici, urbanistici e ingegneristici, ai fini della ragion di stato subordinando la qualità al messaggio di propaganda politica.

1607, Napoli 28 giugno

Testamento olografo di Domenico Fontana redatto nel 1604 e con aggiunte apportate nel 1607.

Si tratta dell'originale rinvenuto a Napoli presso l'Archivio di Stato di Napoli grazie all'indicazione del nome del notaio riportato nelle polizze di pagamento agli eredi del Fontana trovate nei giornali copia polizza di cassa-conservati presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli.

Archivio di Stato di Napoli, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 24, incartamento 46.

(f. 1r) Apertura testamenti pro equite Dominico Fontana ingignerio maiore.

Die vigesimo octavo mensis iunij 5.e indictionis 1607 Neapoli ad preces nobis factas pro parte Julij Cesaris Fontane, regij ingignerij maioris, nos contulimus ad quamdam domum quondam equitis Dominici Fontane, patritij romanj et ingignerij maioris, sitam in platea detta de Nardones iuxtain suos fines et dum essemus ibidem sponte asseruit coram nobis qualiter diebus proxime preteritis in publico testimonio constitutum predictum quondam equitem Dominicum, eius patrem, suum ultimum in scriptis clausum et sigillatum condidisse testamentum jn quo voluisse et ordinasse quod post eius obitum aperiri et publicari debuisset ad instantiam cuiuscumque competentis in presentia testium interventorum clausure ipsius, seu aliorum loco absentium, absque decreto curie vel mandato et in eadem voluntate testandi perseverante, dictum equitem Dominicum sicut Domino placuit hac mane ad horas 14 ab hac vita migrasse et putans ipse Julius Cesar onus aperiri faciendi dictum testamentum ad ipsum spectare et pertinere, sponte requisivit nos quod testamentum ipsum legere et publicare deberemus ad hoc ut debite exequitioni demandari potuisset. Nos autem, unde per me predictum notarium publice testamentum ipsum (f. 1v) axhibitum et demonstratum fuit Joanni Dominico de Benedictis, Alexandro Hernandez, Joanni Vincentio Cedrone, D. Francisco de Benedictis et Alvisio Manucci, quinque ex septem testibus interventibus clausure dicti testamenti et loco et vice Luce de Horatio et Petri Vitalis exhibitum et demonstratum fuit notario Petro Anello de la Roccha et Joanni Francisco Sorrentino, presentibus, per quos omnes predictos testes viso et reviso predicto testamento subscriptionibus omnibus et sigillis in dorso ipsius apposis oculata fide vidimus nullam fraudem nullamque maculam intervenisse, ideo testamentum ipsum apertum et publicatum fuit cuius predicti testamenti a parte exterioris tenor sequitur et est talis videlicet. Inseratur clausura cum subscriptione testium.

Tenor vero predicti testamenti interiori tenor sequitur et est talis videlicet.

Quo quidem testamento aperto, requisivit nos predictus Julius Cesar quod publicum conficere deberemus instrumentum, nos autem, unde.

Presentibus iudice et testibus supradictis.

Napoli 12 dicembre 1604

A di 12 di dicembre 1604 in Napoli in casa di Francesco Magienco dove ab presente abito vicino a la Concezione di Monte Calvario. Et volendo io Cavaliere Domenico Fontana al nome di Dio et la Madona Benedetta quali prego che mi ispirano a scrivere qua soto cosa che sia in servitio suo per mantinimento di casa mia quale cosa viene a essere ilustrata con la autorità di papa Sisto Quinto et dal popolo romano per me como melio si vede da li brevi bole di dito Papa et privilegi de li romani quali stano ne le mie case.

Ora per essere noi tuti mortali mi sono risoluto scrivere qua soto il mio testamento et mia ultima volontà in che modo si averà di destrubuire la roba mia et chi l'averà di godere et in che modo et como si averà di sepolire il corpo mio.

Prima laso l'anima mia ne le mano di Nostro Signore pregandolo mi volia perdonare li mei peccati li quali da questa ora et quella che io pasaro di questa vita presente li chiedo perdono di tuti li mei peccati tanto fati como quelli che io potresi mai fare che Nostro Signore me ne delibera e faccia gracia.

Laso adonque che il mio corpo sia sepolto nela mia capela in Santa Ana de Lombardi in Napoli e quando mi porterano a la sepoltura mi portano con la faccia scoperta e di giorno.

Laso ali mei eredi quali nominerò qua soto che facino adornare la deta capela che sta ne la deta qiesa dove è scritto sopra il sportelo di la sepoltura che è la mia quale adornamenti sia tuta lavorata di stucco et pitura et oro et facino una sepultura di marmi in la faciata de la banda dil Vangelo dove vi sia il mio ritratto di marmero con una in scrizione che nomina parte de le mie facione como si soliano fare ne li altri sepulcri ad albitrio di mei filioli che lo facino con suo comodo e quando non lo facesino non per questo la fabrica di Santo Pietro non li posa mai per questo aspetare ragione alcuna quale capela è adotata con obbligo che ve si dica una mesa ogni giorno l'istromento la fato Marcantonio di Vivo qual sta ne la strada di Segio di Nido vicino al Prencipe di la Rocela et vi è autentico ne la mia casa quale fu rogato sotto il di 29 di dicembre 1601. Laso che si pagano per limosina per l'anima mia scudi ducento doro a otto filirole di maritare venticinque per una nela tera di Mili de le più povere a lectione da li mei parenti più propinqui che serano in quei paesi.

Li mei eredi di tuta la mia roba sono quatro filioli maschi legitimi il primo si chiama il dotore Sebastiano Fontana il secondo si chiama Giulio Cesare Fontana il terso Constancio il quarto Felipo Fontana questi serano tuti quatro mei eredi però io qua dividerò in che modo volio che godeno questo eredità.

Prima volio che mia molia dona Isabeta sia dona e madona mentre li mei filioli sopra nominati sterano gionti in siema e la deta mia molia sia quella che governa tuta questa roba con questo che lei sia obligata a darcine conto in che modo ministra deta roba però da li fruti tanto perché da li capitali non volio che nesuno ne posano mai disporre ne vendere ne alienare per qual sivolia causa ne giusta ne ingiusta sopra questa mia roba nesuno non ne posa disporre se non da li fruti a ano per ano e chi disponesi da li fruti per più di uno ano non debe essere valito nisuno instrumento ne obligo si facesi in quale sivolia modo.

E quando non potesi deta mia molia stare con li filioli tuti insemma ma con alcuni di esi li laso che posa piliare ducati vinti al mese sopra qual sivolia da li mei bene e li posa godere vita durante e quando volesi andare a stare a Roma laso che posa piliare una casa quale li piace però che non pasa a sudi sesanta di pigione e tute questo cose li posa godere vita durante tanto vivendo vidova e casta altramente non posa godere niente.

A Olimpia mea filiola molia di li Signor Claudio Brandicio li laso ducati cinque per tuto quello che potesi pretendere di la roba mia mentre vi sono eredi maschi perché li o dato la dota sua che li basta. A Felice mia filiola molia del Signor Alesandro Quadro a Milano li sono debitore di ducatonì doimilia di moneta di Milano per resto di la sua dota e se li paga il fito a sei e mezo per cento e pagato il fito per tutto il mese di magio 1605 como apare nel mio libro e più li laso scudi cento doro per una volta tanto quali ne posa disporre a suo piacere senco averne a dare conto alcuno al marito e questi ce li dono perché a avuto uno poco manco dota che Olimpia con questo che non posa mai pratendere altro da la mia eredità mentre vi sia eredi maschi.

A sor Flavia mia filiola la ricomando a li mei filioli e laso che se li paga ducati tre al mese vita durate combitando però li doi che se li pagano al presente quale monica nel monesterio si Santa Caterina di Siena in Roma e questi tre scudi li posa piliare sopra qual si volia roba mia in Roma.

Al dottore Sebastiano li laso le otto casete che sono nel seraglio de li ebrei con li doi portoni di deti ebrei quali sono li doi del seraglio uno acanto a ponte Quatro Capi Latro e de latra banda verso la regola e il tereno che si è acensuato con tuto il sito tra luno portone e latro verso il fiume quale è tuto mio con questo che paga il censo a la Camera Apostolica la vigilia di Santo Pietro.

E più li laso la casa di ponte Sisto quale paga censo a casa Farnese con il medemo peso di più li laso il sito di

strada Pia comperato dali Grimani qual sito è cane 8 in faccia e vinti indietro e paga uno paro di polastri lano a deti Grimani quale mi mi costò scudi 640 quale sito lo posa vendere ma li dinari se rinvestiscano in compra sicure li laso anche tuti li mobili che sono in Roma per il Cavalerato Lauretano qual cavalerato e venduto e soto li darò la ricompensa per Monti per Ciasigno rosato di Orta quella parte che mi toca.

A Giulio Cesare li laso tute le case di Borgo Pio franci di censo con quello che sta vicino ale mure sopra il teritorio de li Carbeloni quale paga censo a deti Carbeloni con il suo pese a consta mio li laso la casa soto la Trintà de li Monti ne la strada che viene dal populo il sito era da li Cabrieli franca di censo di più li laso la casa soto Santo Silvestro ne la strada de la Silcata pure franca di censo.

A Filipo li laso la osteria lavatore e giardino e censo di scudi 25 anui con Giovani dil lago Maggiore tuti gionti insemma a Santa Maria Maggiore ne la salita.

E questa roba nominata qua avanti che sta in Roma volio che sia tuta fidei comiso che non si posa mai ne vendere ne impegnare como abbiamo deto avanti ma quando si volesi vendere posano ma che il denaro si renvistisca in tanti beni stabili overo monti non valicabili e che per qualsivolia delitto che li mei eredi faceserno la corte non vi abia mai ragione alcuna como questa roba non fusi mai stata la sua perché a ora è la mia che laso ali mei eredi con questo peso perché volio che camina sempre ne la mia linia che la godino in pace e la multiplicano e non la smeuiscano mai per qualsivolia causa.

La roba che io tengo in questo Regno di Napoli prima si paghi tuti li legati li doi milia ducatonì a Felice mia filiola novecento scudi al Signor Giovani mio fratello che io li devo de quali li pago a ragione di 6? per cento se bene l'istromento sta a ragione di sette ma siamo d'accordi aboca a 6?.

A Felice mia filiola non se li a di pagare se non ducatonì 1725 perché il resto li a avuti per tanti spesi Giulio Cesare in Spagna como appare per uno instrumento che sta ne la mia casa.

Laso la casa mia nella strada di Nardones vicino a Palazzo quella è libera solo paga a Santo Jacomo delli Spagnoli sebene me ricordo ducati 5.4 io l'ano.

Lascio 5 milia ducati che io tengo sopra la città di Napoli con 1600 che io tengo sopra la casa della Nonciata lascio ducati 3700 che io tengo prestati alla Regia Corte sopra il donativo a nove per cento sopra la provincia di calabria. Li tre questi quattro corpi d'entrata possano godere li frutti tutti quattro li miei filioli gionti insieme che son d'entrata l'ano ducati milia con quello che averano in Roma saranno in tuto d'entrata l'ano ducati 1700 che con questi potranno vivere honoratamente ma che dalla parte che tocca a Giulio Cesare ne dia ducati cento cinquanta l'ano a Sebastiano che lui a 40 scudi al mese dal Re e mi ha fatto tante spese che bene le pole pagare questi per cin-

que anni e non più che sono ducati 750 e finiti li cinque anni questa entrata dal paro.

Li avanzi che non sono ancora nominati ducati 9900 quali tengo sopra il donativo nella Provincia di Calabria è di ducati 7500 sopra la provincia di terra di lavoro sopra el donativo a nove per cento quali doi partite insieme sono ducati 17400 frutano l'anno 1566 quali non volio che per sette anni se ne possano toccare fruto nissuno salvo per pagare li doi mille ducati alla Signora Felice mia figliola ovvero a suo marito per dir melio e li novecento scudi al Signor Giovanni mio fratello tuto il resto vada sempre moltiplicando fine in capo alli 7 anni doppo la morte mia all'ora ogni uno di essi miei figlioli possano godere la parte sua di essi frutti ma che il capitale di qualsivolia mia facoltà tanto quella di Roma quanto questa di Napoli sia sotto per obligata al fides comisso e qualsivolia di detti mei figlioli vendessero ovvero impegnassero qual sua facoltà li altri fratelli ipso facto se li acquista la ragione come io fossi vivo e che questa roba fosse la mia come adesso per quello che farà oblighi in qualsivolia modo perda la ragione che avesse sopra questa roba e li acquista li altri eredi salvando oblighi in materia di matrimonio per loro fratelli in tal caso possano obligare ma non altrimenti e che per qualsivoglia delitto che facessero detti miei figlioli e successori sinchè vi sarà memoria di questa eredità nissun fisco li abbia mai autorità sopra tanto in Roma come in Napoli o in qualsivoglia loco intendendo alli figlioli quanto a tutti li altri successori che averanno di questa eredità e morendo uno vada sempre al più prossimo conforme alle leggi e perchè questa roba alcune volte bisognerà vendere qualsivoglia cosa ma subito venduta si torna rinvestire li denari in altri stabili con consenso della maggior parte delli ereditari.

Tutti li mobili di Roma li lascio al dottore Sebastiano con questo che dalli mobili di Napoli se li dia uno bacile et uno bocale d'argento et una sottocoppa et due candelieri et una salera d'argento et un pendone di rosciato tutto il resto sia dalli altri tre fratelli quali abbia spartire mia moglie donna Isabetta a suo gusto a tutti tre altri fratelli la parte che a lei parerà salvandosi perse tanto che li basta.

Lascio di più al dottor Sebastiano la catena d'oro che io porto al colo che mi mise in colo Papa Sisto V quando me anobili e mi fece conte Palatino e cavaliere dello Speron d'oro quale catena non la possa ne vendere ne impegnare ne donare e quando si trovasse che detta catena fosse in mano a qualsivoglia homo o donna che non sia prossimo genito della casa mia sempre che non sarà primo genito la possa pigliare dove si troverà perchè lascio questa catena per onore e riputazione di casa mia havendo donato e messo al collo papa Sisto V quando mi fece cavaliere.

Lascio a Giulio Cesare la gulia di metallo con li medesimi pesi della catena d'oro essendo sempre alli primi

sui eredi con tutti li libri per disegni et instrumenti d'architettura.

La robba di Mili la lascio a mia figliola Felice con questo che vada alli suoi figlioli il primo già nato quale si chiama Domenico Quadri con questo che si chiama Quadrifontana ma mancando detto Domenico avanti alla madre sempre si intende che non essendo figlioli maschi di detta Felice torna alla casa Fontana e se per sorte alcuna detti miei figlioli non volesse andare ad abitare là in tal caso questa scrittura sia nulla, ma non vi andando questa robba camina per la linea masculina di Felice mancando torna alla casa fontana più propinque quale robba è una casa nova con una vecchia et uno cortile grande nel mezzo et un giardino murato quali sono partiti per mezzo con la bona memoria di mio fratello Marsilio et hoggi le gode tutte queste case e giardino et prato avanti alla casa Pietro Fontana mio nipote et di più il campo del Daccio di sotto et quello del Daccio di sopra vignato con molte piante di noce di sopra e una selva castagna granda quale si chiama la Ferera e li pianelli dove vi sono sopra le olive. L'ò scritto conforme li vocaboli del Paese, come melio si può vedere dell'Istromento quale fece mastro Giuliano Francese notaro di Rota et in Santo Luiso in Roma come melio si vede dal libro dell'Instrumenti della divisione che fecimo noi fratelli.

Di più faccio per tutori ed esecutori del presente testamento il Signor Giovanni mio fratello, il signor Carlo Maderno mio nipote et mia moglie Donna Isabetta et il Signor Claudio Brandicci mio genero tutti insoliti per la esecuzione del presente testamento, li quali prego che anco siano tutori di Costanzio e Filippo acciò loro abbino tutto quello che ci viene conforme al presente testamento, e perchè l'intrata che li lascio li supererà sino a tanto che siano in età quello avanzo se li meterà in compera per fare che come siano in età abino da vivere di gentilhomini come sono e perchè questa robba ne sono parte qua a Napoli e parte in Roma possano detti tutori et esecutori per il presente testamento fare procura a che meglio loro parerà tanto di qua a Roma come di Romagna e più volendo il Domenico Sebastiano et il Giulio Cesare governare detto Constantio e Filippo in tal caso lo possano fare e li prego che lo faccino però diano conto a detti tutori ogni 6 mesi quelli che stanno a Roma vedino quelli di Roma et quelli che stanno in Napoli vedino quelli di Napoli dandosi l'avviso l'uno con l'altro delli conti fatti come restano acciò ognuno sappi il dare et havere di questi figlioli Constancio e Filippo e procurerà che spendano manco che si pote per fare che avanzino qualche cosa per quanto saranno in età, facendoli quello assegnamento conforme parerà alli tutori.

E per farmi più chiaramente io predetto Cavaliere Domenico Fontana dico et fo eredi particolari li sudetti miei quattro figlioli cioè dottore Sebastiano, Giulio Cesare, Constancio et Filippo Fontana con le sopradette condizioni, vincolazioni fides comisso come sopra et pesi

et che ogn'uno di detti miei figlioli et eredi si habbia a godere la sudetta sua parte in quel modo e forma che di sopra o dato e non altrimenti.

E tutto questo fide comisso io l'ho fatto perché questa mia casa e nome e nobiltà si mantenga, e detti miei eredi e successori la moltiplicano perché seria gran vergogna a detti miei eredi e successori a non moltiplicare questa nobiltà e robba perché Papa Sisto V mi disse quando mi anobili me e tutti i miei discendenti che la nobiltà non era niente senza robba. Però prego tutti li miei successori che facciano in modo di acquistare e non sminuire con bona coscienza e più presto peccare nel parco che nel prodico però tutto con misura et havere sempre Iddio avanti li occhi che non farete mai male. In Napoli li di dodeci dicembre 1604.

Il Cavalliero Domenico Fontana mano propria.

Napoli 26 maggio 1607

E perché Giulio Cesare mio filiolo a speso molto in Spagna e a aguistato per se ducati 44 al mese et di poi la

morte mia la piaca mia che verà, avere ducati 61 al mese dili Re e questo la aquistata con grandissime spese mie per questo volio che Bastiano Constancio et Filippo mei filioli abiano ducati doi milia per ciasceduno anti parte di più di Giulio Cesare per la causa sopradeta, ovvero li frutti di detti ducati doi mille per ogn'uno che sono sei mille e poi spartito ugualmente tutti quattro cavati che saranno li detti ducati 6000. Però tutti vincolati come o detto di sopra nel primo testamento, et questo serve aggiunta a detto testamento overo codicillo e tutto si abbia d'osservare inuolabilmente perché così è mia volontà e ispirato da Dio pensando di far bene e perpetuare la casa mia pregandolo che tutti siano homini da bene e virtuosi che non li mancherà mai la grazia di Dio e vada sempre questa eredità per la linea retta di casa Fontana dale grote che è così prego si evameno di poi alla morte mia perché si sapia qual casa Fontana è la mia et questa gionta l'ò fatta di mia propria mano in questo di vintisei maggio 1607 in Napoli nella casa mia essendo in buon proposito.

Il Cavalliero Domenico Fontana mano propria.

NOTE

- ¹ Domenico Fontana nasce nel 1543 a Melide sul lago di Lugano; nel 1563 si trasferisce a Roma attratto dalle molteplici opportunità di lavoro che i cantieri della Controriforma potevano offrire ad un giovane stuccatore. Nel 1574 l'incontro con il cardinale Felice Peretti segna il suo futuro professionale, infatti tra il 1577 e il 1581 il Peretti gli commissiona la realizzazione del mausoleo di Nicolò IV e della cappella del Presepe nella basilica di Santa Maria Maggiore e della residenza privata del cardinale a Roma villa Peretti Montalto sull'Esquilino. Il 24 aprile del 1585 Felice Peretti viene eletto papa col nome di Sisto V e il suo pontificato durò cinque anni fino alla sua morte intervenuta il 27 agosto 1590. L'esito positivo della collocazione e dell'innalzamento dell'obelisco vaticano nel centro di piazza San Pietro avvenuta il 10 settembre del 1586, impresa seguita da Domenico Fontana che per l'occasione progetta una macchina per il trasporto e l'innalzamento del monumento egizio, giova all'architetto la gratitudine e la considerazione del pontefice che si concretizza in una stretta collaborazione e nella nomina ad architetto pontificio. Fontana è l'artefice di tutte le imprese edilizie e di sistemazione urbana promosse dal papa durante il suo pontificato. In particolar modo si occupa della realizzazione di nuovi assi viari e di piazze al cui centro furono innalzati altri obelischi convertiti in simboli visivi della cristianità atti a contrassegnare gli slarghi dinanzi le basiliche giubilari. Inoltre edifica nuovi palazzi pontifici in San Giovanni in Laterano e in Vaticano e si occupa dell'ampliamento del palazzo di Montecavallo. Realizza in collaborazione col fratello Giovanni l'acquedotto Felice per l'approvvigionamento idrico dei colli Viminale, Esquilino e Quirinale e al termine di questo una fontana detta dell'Acqua Felice. Nel 1590 pubblica a Roma presso l'editore Domenico Basa il volume, *Della trasportatione dell'Obelisco Vaticano...*, corredato da incisioni, in cui descrive alcune opere realizzate a Roma per papa Sisto V. Purtroppo le vicende che accompagnarono il forzato abbandono del cantiere del ponte Felice a Borghetto, per l'avvenuta morte del papa, gli procurò la revoca della carica di architetto pontificio da parte del successore papa Clemente VIII e con intimidazione di rimborsare le perdite. Il Fontana, quindi, nel 1592 accetta l'incarico, del viceré di Napoli conte di Miranda, per occuparsi della bonifica delle paludi in Terra di Lavoro.
- ² Delle opere realizzate a Napoli durante il governo di quattro viceré succedutisi nell'arco di quindici anni Fontana ne riferisce nella riedizione napoletana del volume: Domenico FONTANA, *Della trasportatione dell'Obelisco Vaticano et delle fabbriche di Nostro Signore Papa Sisto V fatte dal Cavallier Domenico Fontana architetto di Sua Santità. Libro Primo. Con Licentia de Superiori*, in Roma appresso Domenico Basa, 1590, intagliato da Natal Bonifatio da Sibenico. *Libro Secondo in cui si ragiona di alcune fabbriche fatte in Roma, et in Napoli, dal Cavalier Domenico Fontana. All'Illustrissima, et Eccellentissima Signora Donna Caterina Zunica e Sandoval, Contessa di Lemos Camariera Maggiore di Sua Maestà Cattolica mia Signora*, Costantino Vitale, Napoli, 1604.
- ³ Sull'attività di Domenico Fontana architetto pontificio sotto Sisto V (1585-90) cfr. la bibliografia essenziale di seguito indicata: Domenico FONTANA, *Della trasportatione dell'Obelisco Vaticano et delle fabbriche di Nostro Signore Papa Sisto V fatte dal Cavallier Domenico Fontana architetto di Sua Santità. Libro Primo con Licentia de Superiori*, Roma, 1590; Giovan Pietro BELLORI, *Le vite de' pittori, scultori e architetti moderni*, Roma, 1672, ed. cons. Torino 1976, p. 394; M. Conrad ESCHER, voce *Domenico Fontana*, in *Allgemeines lexikon der bildenden künste*, a cura di Ulrich THIEME; Felix BECKER, Leipzig, 1916, p. 174-177; Antonio MUÑOZ, "Domenico Fontana architetto 1543-1607", *Quaderni Italo Svizzeri*, 3 (1944), p. 1-103; Paolo PORTOGHESI, *Domenico Fontana architetto e urbanista*, introduzione in *Domenico Fontana. Della Trasportazione dell'Obelisco Vaticano 1590*, ristampa anastatica a cura di Adriano CARUGO, Milano, 1978, p. XI-XX; Sisto V, Atti del VI Corso Internazionale di

- Alta Cultura (Roma, 19-29 ottobre, 1989), a cura di Marcello FAGIOLO; Maria Luisa MADONNA, Roma, 1992; Matthias QUAST, voce *Domenico Fontana*, in *The Dictionary of Art*, Macmillan, London, 1996, p. 271-274; Alessandro IPPOLITI, voce *Domenico Fontana*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1997, p. 638-643; Leros PITTONI; Gabrielle LAUTENBERG, *Roma felix la città di Sisto V e Domenico Fontana*, Roma, 2002.
- ⁴ Giovanni BAGLIONE, *Le vite de' pittori scultori et architetti. Dal pontificato di Gregorio XIII fino à tutto quello d'Urbano Ottavo. Le quali seguivano le vite, che fece Giorgio Vasari*, Roma, 1649, ed. cons. Bologna, 1976, p. 86; BELLORI, 1672, p. 394.
- ⁵ Cfr. Johannes A. F. ORBAAN, "Il caso Fontana", *Bollettino d'Arte*, IX (1915), p. 165-168; Idem, "Die Selbstverteidigung des Domenico Fontana 1592-1593", *Repertorium für Kunstwissenschaft*, 46 (1925), p. 177-189; C. Paola SCAVIZZI, *Il ponte Felice al Borghetto nel quadro della viabilità territoriale*, in FAGIOLO; MADONNA, 1992, vol. I, p. 623-638.
- ⁶ FONTANA, 1604, f. 20v.
- ⁷ Juan de Zúñiga conte di Miranda e marchese di Bagneza fu viceré di Napoli dal 5 novembre del 1586 al 5 novembre del 1595. Le opere pubbliche da lui portate a termine furono nel 1590 l'assetto dell'area compresa tra via Santa Lucia e Largo San Ferdinando, denominata in seguito Largo di Palazzo in quanto antistante il Palazzo Reale Nuovo edificato ad opera di Domenico Fontana; nel 1592 il riattamento della strada per la Puglia nel tratto di Ariano Irpino; tra il 1592 e il 1595 l'impresa di bonifica della Terra di Lavoro. Cfr. Domenico Antonio PARRINO, *Teatro eroico e politico de' Governi de' Viceré del Regno di Napoli dal tempo del Re Ferdinando il Cattolico fino al presente*, Napoli, 1692-94, vol. I, p. 356-374; Giuseppe CONIGLIO, *I Viceré spagnoli di Napoli*, Napoli, 1967, p. 148-149. Prima della sua carica come viceré di Napoli egli fu ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede dal 1568 al 1578.
- ⁸ FONTANA, 1604, f. 22r.
- ⁹ Archivio Capitolino di Roma, AU 1° sezione, notaio Ludovico Tritto, tomo 435, f. 89.
- ¹⁰ Il Fontana viene retribuito con 20 ducati insieme al credenziere della giunta dei Regi lagni Francesco Terrusio, e all'ingegnere Rinaldo Casale, per il sopralluogo effettuato ai canali nelle zone paludose a nord di Napoli. Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banco di Santa Maria del Popolo*, giornale copiapolizza di cassa matr. 7, 1593, f. 492, 1° giugno 1593. Cfr. Giuseppe FIENGO *I Regi Lagni e la bonifica della Campania Felix durante il vicereame spagnolo*, Firenze, 1988, nota 77, p. 40.
- ¹¹ Antonino BERTOLOTTI, *Artisti belgi ed olandesi a Roma nei secoli XVI e XVII*, Firenze-Roma, 1880-1885, ed. cons. Bologna, 1974, p. 15.
- ¹² Cfr. Roma 1300-1875. *La città degli Anni Santi. Atlante*, a cura di Marcello FAGIOLO; Maria Luisa MADONNA, Milano, 1985, p. 210; Howard HIBBARD, *Carlo Maderno*, a cura di Aurora SCOTTI TOSINI, Milano, 2001, p. 121-123.
- ¹³ Antonino BERTOLOTTI, *Artisti Lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII*, vol. I, Bologna, 1881, ed. cons. Bologna, 1985, p. 93-94.
- ¹⁴ Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale copiapolizza di banco 1598 matr. 17, p. 463, 12 agosto.
- ¹⁵ Archivio di Stato di Napoli, *Notai del Cinquecento*, Marco Antonio de Vivo di Napoli, scheda 265, protocollo 27, ff. 447v.
- ¹⁶ Cfr. Alfonso MIOLA, "La facciata della Reggia di Napoli", *Napoli nobilissima*, I (1892), p. 16.
- ¹⁷ Archivio di Stato di Napoli, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 10, f. 184r - 184v.
- ¹⁸ Archivio di Stato di Napoli, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 12, f. 510r.; Maria Concetta MIGLIACCIO, *Inventario del patrimonio documentale relativo ai siti reali napoletani tra il XVII e il XVIII secolo custodito presso gli Archivi e le Biblioteche di Madrid e l'Archivo General de Simancas (Valladolid)*, trascrizione dei documenti consultabile presso la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Napoli e Provincia, Ufficio del Catalogo, Napoli, 2000, anos 1600-1605, legajo 1101, *Minutas de Consultas y despachos*, f. 284: "Sobre resoluciones a cerca de las peticion (...) nomina Titulo de Ingegnero y Arquitecto del Reyno de Napoles en persona del Caballero Domingo Fontana".
- ¹⁹ Cfr. Fernando MARIAS, *El espacio físico de la corte: la ciudad y la imagen artística. La arquitectura del palacio virreinal: entre localismo e identidad española*, in corso di pubblicazione.
- ²⁰ Cfr. Franco STRAZZULLO, *Edilizia e Urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli, 1968, p. 15 e sgg.
- ²¹ Ivi.
- ²² Studi approfonditi su tali opere di bonifica sono stati effettuati da Fiengo. Giuseppe FIENGO, "I viceré di Napoli e la realizzazione dei Regi Lagni", *Nord e Sud*, XXXI 2 (1984), p. 175-183; Idem, "I Regi Lagni e l'avvio della bonifica della "Campania Felix" nell'ultimo decennio del Cinquecento", *Archivio Storico Italiano*, CXLIII 525 (1985), p. 399-428; Idem, *Domenico, Giulio Cesare Fontana e la bonifica idraulica di Terra di Lavoro*, in *Esperienze di Storia dell'architettura e di restauro*, a cura di Gianfranco SPAGNESI, Roma, 1987, vol. I, p. 107-117; Idem, 1988.
- ²³ Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banco di Santa Maria del Popolo*, giornale copiapolizza di cassa matr. 7, 1593, f. 492, 1° giugno 1593 e FIENGO, 1988, p. 40.
- ²⁴ FONTANA, 1604, f. 22r.
- ²⁵ FIENGO, 1988, p. 25.
- ²⁶ FONTANA, 1604, f. 22r.
- ²⁷ FIENGO, 1988, p. 48 e sgg.
- ²⁸ FONTANA, 1604, f. 22r.
- ²⁹ FIENGO, 1988, p. 48.
- ³⁰ FONTANA, 1604, f. 22r.
- ³¹ FIENGO, 1988, p. 51.
- ³² Garciae BARRIONUEVO, *Hispani Marchionis Cusani Domini Oppidi Fuentes, et Valdesaz, Equitis ordinis Sancti Jacobi, à Consilij Status Regni Neapolitani et Apuliae Dauniae, ac Samnij citerioris Praesidis, Panegyricus Illustrissimo et Excellentissimo Don Petro Fernandez à Castro Lemensium et Andradae Comitum, Marchionis Sarriae, Comitum Villalvae, Come datori Zarzae ordinis Alcatarae, Regi à cubiculo, Proregi Neapolitano, et supremi Italiae Consilij Praesidis Scriptus*, Napoli, 1616, p. 154. Su Alessandro Baratta incisore e cartografo (Scigliano Calabro 1583 - Genova 1637?) cfr. Alessandro Baratta, *Fidelissima Urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, a cura di Cesare de SETA, con note di Gaetana CANTONE, Napoli, 1986; Giulio PANE, "Fidelissima urbis Neapolitanae...", *Napoli nobilissima*, 25 (1986), p. 28-39; Leonardo DI MAURO, voce *Alessandro Baratta*, in *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, catalogo della mostra, (Napoli, Castel Sant'Elmo, 1990), Napoli, 1990, p. 364; Paola Carla VERDE, *I modelli 'unici' dell'iconografia di Napoli vicereale e la veduta di Alessandro Baratta del 1627*, in *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, a cura di Cesare de SETA; Alfredo BUCCARO, Napoli, 2006, p. 47-69.
- ³³ FONTANA, 1604, f. 22v.
- ³⁴ Ivi.
- ³⁵ Cfr. STRAZZULLO, 1968, p. 73-76, 78; *Ibidem*, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, (s.l.), 1969, p. 65-75 e 131, 326; Cesare de SETA,

- La città nella storia d'Italia. Napoli*, Roma-Bari, 1981, ed. cons. Napoli 1999, p. 115-118; Giuseppe FIENGO, *Il ruolo degli acquedotti nel Risanamento di Napoli tra Cinquecento e Seicento: problemi di interpretazione e conservazione dell'attuale ambiente urbano*, in *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, Atti del XXIII Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 24-26 marzo, 1989), a cura di Gianfranco SPAGNESI, Roma, 1989, vol. II, p. 270.
- ³⁶ Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banco di Santa Maria del Popolo*, giornale copiapolizza di cassa 1599, matr. 22: 30 agosto p. 83; 12 ottobre p. 382 27 ottobre p. 497.
- ³⁷ Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banco di Santa Maria del Popolo*, pandetta 2° semestre 1599 matr. 11.
- ³⁸ FONTANA, 1604, f. 22v.
- ³⁹ Ivi, f. 23r.
- ⁴⁰ Cesare D'ONOFRIO, *Acque e fontane di Roma*, Pomezia, 1977, p. 222.
- ⁴¹ FONTANA, 1604, f. 23 r.
- ⁴² Ivi, f. 23r.
- ⁴³ Ivi, f. 23r-v.
- ⁴⁴ Su Napoli capitale del vicereame spagnolo cfr. Giuseppe GALASSO, *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche 1266-1860*, Napoli, 1998.
- ⁴⁵ Enrique de Guzmán, Il conte di Olivares fu viceré di Napoli dal 27 novembre 1595 al 19 luglio del 1599. Prima del suo incarico nel Regno di Napoli dal 1582 al 1592 fu ambasciatore presso la Santa Sede, infatti, il Parrino a questo proposito scrive: "detto comunemente el Gran Papelista. I suoi talenti, la sua prudenza, e'l suo senno, il condussero alla carica di maggior confidenza, che distribuiscono i Rè delle Spagne, ch'è quella d'Ambasciatore alla Corte di Roma da lui esercitata per lo spazio di dodici anni, né quali caddero i tempi fastidiosi del Pontificato di Sisto Quinto (omissis) di là passò a governare la Sicilia". cfr. PARRINO, 1692-94, vol. I, p. 375; CONIGLIO, 1967, p. 150; Maria Antonietta VISCEGLIA, *El ceremonial español en Roma en la época de Felipe II*, in *Felipe II y el Mediterráneo. La monarquía y los reinos*, Atti del Congreso Internacional, (Barcelona, 23-27 novembre, 1998) a cura di Ernest BELENGUER CEBRIÀ, Madrid, 1999, vol. III, p. 166, 169-170; Alessandra ANSELMi, *Il Palazzo dell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede*, Roma, 2001, p. 16 e 195; Durante il suo incarico a Napoli numerose furono le opere pubbliche che fece realizzare: la sistemazione della strada da Napoli a Benevento; nel 1596 la creazione della via Olivares che collegava il molo grande con quello piccolo; nel 1599 diede l'avvio ai lavori per il nuovo porto di Napoli; nel 1599 fece realizzare un nuovo edificio per la dogana della farina, la strada Guzmán, il restauro del refettorio nel monastero di San Lorenzo, la sistemazione del largo antistante Castel Nuovo e la sistemazione delle tombe dei Re Angioini nel duomo di Napoli. cfr. PARRINO, 1692-94, vol. I, p. 375-394; CONIGLIO, 1967, p. 149-157.
- ⁴⁶ Paolo MASCILLI MIGLIORINI, *L'assetto e le trasformazioni del Palazzo nel contesto urbano*, in *Storia e immagini del Palazzo Reale di Napoli*, a cura di Alfredo BUCCARO, Napoli, 2001, p. 11; Idem, "Domenico Fontana urbanista a Napoli", *Città e Storia*, 1 (2004), p. 152-157.
- ⁴⁷ Con il termine "palificare" si intendeva: piantare dei pali in un terreno argilloso, paludoso o sabbioso allo scopo di rassodarlo per potervi realizzare una strada lastricata. Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banco di Santa Maria del Popolo*, giornale copiapolizza di cassa matr. 22, f. 18, 19 agosto 1599.
- ⁴⁸ Giulio Cesare CAPACCIO, *Descrizione di Napoli ne' principi del secolo XVII*, manoscritto 1607-1608 ca., a cura di Benedetto CROCE, Napoli, 1882, p. 60.
- ⁴⁹ FONTANA, 1604, f. 23v.
- ⁵⁰ A ragione Fagiolo afferma che "per quanto riguarda la capitale partenopea possiamo documentare che il fenomeno della imitazione-emulazione seguiva la rotta contraria da sud a nord. Una ragione può essere individuata nella presenza degli stessi personaggi nella carica vicereale sia a Palermo che a Napoli", come nel caso del viceré conte di Olivares. Marcello FAGIOLO; Maria Luisa MADONNA, *Il teatro del sole. La rifondazione di Palermo nel Cinquecento e l'idea della città barocca*, Roma, 1981, p. 22-23. Enrique de Guzmán fu nominato viceré di Sicilia il 5 giugno del 1591, giunse a Messina il 24 marzo del 1592 direttamente da Roma ed il 3 ottobre del 1592 a Palermo dove rimase fino al 26 ottobre del 1595, quando partì alla volta di Napoli. Cfr. Giovanni Evangelista DI BLASI, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti, e Presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo, 1790, tomo II, p. 352 e sgg. L'autore descrive minuziosamente gli anni di governo del Guzmán in Sicilia e le opere pubbliche che promosse. A Palermo aveva portato a termine alcune opere già avviate dai precedenti viceré quali: il braccio del molo presso Porta Felice detto Garita che dava luogo ad un piccolo porto per imbarcazioni di minor grandezza e il molo grande, iniziato nel 1567 per volere del viceré Garcia di Toledo.
- ⁵¹ Successivamente detta del Piliero o del Pilar per la presenza della cinquecentesca chiesa di Santa Maria del Pilar.
- ⁵² STRAZZULLO, 1968, p. 28.
- ⁵³ Étienne Du Pérac (incisore) e Antoine Lafréry (editore), *Quale et di quanta importanza e bellezza sia la Nobile Cita di Napole...*, Roma 1566, incisione a bulino, 518 x 832 mm. Napoli, Museo Nazionale di San Martino, inv. 7490. Sull'argomento cfr. Cesare de SETA, *Cartografia della città di Napoli: lineamenti dell'evoluzione urbana*, Napoli, 1969, p. 122-123, 137-138, scheda p. 268; Idem, *Napoli fra Rinascimento e Illuminismo*, Napoli, 1997, p. 69 e sgg.; Mara IACCARINO, scheda in de SETA; BUCCARO, 2006, p. 120-122, n. 13.
- ⁵⁴ Cfr. Antonio BULIFON, *Giornali di Napoli dal 1547 al 1706*, manoscritto, a cura di Nino CORTESE, Napoli, 1932, p. 66.
- ⁵⁵ Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banco di Santa Maria del Popolo*, giornale copiapolizza di cassa, 1599, matr. 22, 19 agosto 1599.
- ⁵⁶ FONTANA, 1604, f. 23r.
- ⁵⁷ Ivi, f. 24r.
- ⁵⁸ BULIFON, 1932, p. 68.
- ⁵⁹ PARRINO, 1692-94, vol. I, p. 381.
- ⁶⁰ FONTANA, 1604, f. 24r.
- ⁶¹ Diodato COLONNESI, "Le acque minerali di Santa Lucia a Mare", *Documenti e Ricerche*, 2 (1986), p. 77-78.
- ⁶² Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banco di Santa Maria del Popolo*, giornale copiapolizza di cassa matr. 18, f. 202, 30 ottobre 1598.
- ⁶³ FONTANA, 1604, f. 24r.
- ⁶⁴ Ivi.
- ⁶⁵ PARRINO, 1692-94, vol. I, p. 381; BULIFON, 1932, p. 68.
- ⁶⁶ La Deputazione dell'Acqua e Mattonata dipendeva dall'amministrazione municipale di Napoli e si occupava del lastricamento delle strade e delle piazze, del funzionamento degli acquedotti e delle fontane e dello smaltimento delle acque piovane (dette lave). Cfr. Strazzullo, 1968, p. 28.
- ⁶⁷ Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banco di S. Maria del Popolo*, giornale copiapolizza di cassa matr. 22, f. 35 21 agosto 1599.
- ⁶⁸ Teresa COLLETTA, "Le piazze seicentesche a Napoli e l'iniziativa degli Ordini religiosi", *Storia della città*, 54-55-56 (1993), p. 106; Gaetana CANTONE, "Nella Napoli del Seicento: dal "largo" alla piazza", *Storia della città*, 54-55-56 (1993), p. 115-130.

- ⁶⁹ Su questi aspetti cfr. Maria Raffaella PESSOLANO, *Napoli nel Cinquecento. Le fortificazioni "alla moderna" e la città degli spagnoli*, in *Il ponte "Real Ferdinando" sul Garigliano*, a cura di Federico M. MAZZOLANI; Lucio MORRICA, Napoli, 1999, p. 59-118; Eadem, *Priorità delle difese e problemi di Napoli nel XVI secolo*, in *Architetture e territorio nell'Italia meridionale tra XVI e XX secolo. Scritti in onore di Giancarlo Alisio*, a cura di Maria Raffaella PESSOLANO; Alfredo BUCCARO, Napoli, 2004, p. 14-24; Eadem, *Forti e cittadelle: ipotesi per la difesa della Napoli vice-reale*, in *L'architettura degli ingegneri: fortificazioni in Italia tra '500 e '600*, a cura di Angela MARINO, Roma, 2005, p. 145-163.
- ⁷⁰ "A 25 febbraio 1599. I Deputati della Mattonata pagano ducati 30 al Cavalier Domenico Fontana in conto della spesa che si fa per esso in fare assettere la fontana nel largo del Castello, e per esso a Giovan Battista Grimaldo quale fa detta opera". Giovan Battista D'ADDOSIO, "Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII dalle polizze dei Banchi", *Archivio Storico per le Province Napoletane*, III-IV (1919), p. 385.
- ⁷¹ Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banco di S. Maria del Popolo*, giornale copiapolizza di cassa matr. 22, f. 607 17 novembre 1599; COLONNESI, 1986, p. 88.
- ⁷² Carlo CELANO, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, per i signori forastieri*, Napoli, 1692, giornata quinta, p. 5.
- ⁷³ L. de la VILLE sur YLLON, "Il largo delle Pigne, Foria e la lava dei Vergini", *Napoli nobilissima*, IX (1900), p. 97-101; de SETA, 1999, p. 127.
- ⁷⁴ Giulio Cesare CAPACCIO, *Il forastiero dialoghi di Giulio Cesare Capaccio academico otioso. Ne i quali, oltre a quel che si ragiona dell'origine di Napoli...*, Napoli, 1634, p. 976 e sgg.
- ⁷⁵ Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banco di S. Maria del Popolo*, giornale copiapolizza di cassa matr. 22, f. 802 18 dicembre 1599.
- ⁷⁶ Francesco Paolo FIORE, "La 'città Felice' di Loreto", *Ricerche di Storia dell'Arte*, 4 (1977), p. 38.
- ⁷⁷ La Pessolano sostiene la fondata tesi della volontà da parte del viceré Toledo di realizzare una cittadella spagnola fortificata all'interno della città allo scopo di difendersi da eventuali attacchi di nemici e da sommosse popolari. Maria Raffaella PESSOLANO, *Napoli vice-reale: strategie difensive, castelli, struttura urbana*, in *Raccolta di scritti in memoria di Antonio Villani*, Napoli, 2002, vol. III, p. 1869-1925; Eadem, 2004, p. 19 e sgg. Sulla politica difensiva adottata a Napoli durante il regno di Carlo V cfr. anche Carlos Jose HERNANDO SÁNCHEZ, *El reino de Nápoles. La fortificación de la ciudad y el territorio bajo Carlos V*, in *Las fortificaciones de Carlos V*, Madrid, 2001, p. 515-553. *Carlo V, Napoli e il Mediterraneo*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 11-13 gennaio, 2001), a cura di Giuseppe GALASSO; Aurelio MUSTI, Napoli, 2001.
- ⁷⁸ Giorgio SIMONCINI, *Il trattato di Teofilo Gallaccini e la concezione architettonica dei porti dal Rinascimento alla restaurazione*, in *Sopra i porti di mare*, a cura di Giorgio SIMONCINI, Firenze, 1993, vol. I, p. 123-125.
- ⁷⁹ Sui progetti degli ingegneri e architetti che si cimentarono in studi e disegni (rimasti tali) per il nuovo molo di Napoli cfr. Antonio COLOMBO, "I porti e gli arsenali di Napoli. Epoca aragonese e viceregnale", *Napoli nobilissima*, III (1894), p. 91-92; Vincenzo SPAMPANATO, *Per un gran porto di Napoli (1597-1606)*, in Idem, *Sulla soglia del Seicento. Studi su Bruno Campanella ed altri*, Milano-Roma-Napoli, 1926, p. 243-348; Franco STRAZZULLO, "Stigliola contro Fontana per il nuovo porto di Napoli", *Il Fluidoro*, (1972), p. 5-31; Teresa COLLETTA, "Domenico Fontana a Napoli: i progetti urbanistici per l'area del porto", *Storia della città*, 44 (1988), p. 76-118; Maria Raffaella PESSOLANO, *Il porto di Napoli nei secoli XVI-XVIII*, in SIMONCINI, 1993, vol II, p. 75; Massimo RINALDI, *L'audacia di pythio. Filosofia, scienza e architettura in Colantonio Stigliola*, Napoli, 1999, p. 59-82; Francesco STARACE, "Angelo Landi, Nicola Antonio Stigliola e il disegno di una fontana nel porto di Napoli", *Napoli nobilissima*, 5-6 (2001), p. 177-194.
- ⁸⁰ STRAZZULLO, 1969, p. 305-335; PESSOLANO, 1993, p. 77.
- ⁸¹ Un isolotto poco distante dalla terraferma, dinanzi Castel Nuovo, sul quale era stata costruita una torre di avvistamento dedicata a San Vincenzo.
- ⁸² BULIFON, 1932, p. 67.
- ⁸³ "ricoverandosi malamente i vascelli dentro il porto vecchio, e particolarmente ne gli impeti di Scirocco, e Levante, et essendo per ciò successe due gravissime tempeste l'una alli 11 d'Aprile 1597 l'altra alli 17 di Gennaro 1599. Parendo à detto Signore, che non stava bene ad una città fiorita come Napoli star sguarnita di Porto, e che per ciò havrebbe potuto perdere il commercio, si risolse, che ad ogni modo dovesse farsi un porto nobile, parendo che altro non mancasse alla bellezza, e commodo di detta città". FONTANA, 1604, f. 25r.
- ⁸⁴ Archivio General de Simancas, *Estado Nápoles*, leg. 1095/21, il documento è stato rinvenuto dalla Pessolano cfr. PESSOLANO, 1993, p. 81, nota 33.
- ⁸⁵ BULIFON, 1932, p. 69.
- ⁸⁶ FONTANA, 1604, f. 25r.
- ⁸⁷ PARRINO, 1692-94, vol. I, p. 380-381.
- ⁸⁸ La moglie del conte di Lemos, Catalina de Zúñiga y Sandoval, era sorella del duca di Lerma primo ministro di Filippo III e Cameriera Maggiore di sua Maestà quindi non sorprende che il marito ottenne la carica di Viceré di Napoli, senza aspettare la conclusione del mandato del conte di Olivares.
- ⁸⁹ SPAMPANATO, 1926, p. 250 e sgg.
- ⁹⁰ Nella Biblioteca Nazionale di Napoli, Ms. *Branacciano* [I.E.10f. 85v], sono raccolti alcuni manoscritti risalenti al triennio 1603-1606 dal titolo *Varij discorsi curiosi, circa li disegni del nuovo molo di Napoli ed altre fortificazioni, e Disegni* attraverso i quali è possibile far luce sulle vicende progettuali del nuovo Porto di Napoli. Ritrovati dal Miola e pubblicati integralmente dalla Colletta, recentemente la versione anastatica è stata pubblicata da Pittoni. Cfr. Alfonso MIOLO, *I manoscritti della Branacciana*, Napoli, 1892, p. 149-155; COLLETTA, 1988, p. 95-118; Leros PITTONI, *Napoli Regia. Domenico Fontana Ingegnere Maggiore del Regno*, Napoli, 2005, p. 53-100.
- ⁹¹ FONTANA, 1604, f. 26r.
- ⁹² FONTANA, 1604, f. 25r.-26v.
- ⁹³ COLLETTA, 1988, p. 95-118.
- ⁹⁴ FONTANA, 1604, f. 25r.v.
- ⁹⁵ Ivi.
- ⁹⁶ Archivio General de Simancas, *Estado Nápoles*, leg. 1103/178. Cfr. PESSOLANO, 1993, p. 81, nota 33.
- ⁹⁷ FONTANA, 1604, f. 26v.
- ⁹⁸ Ivi, f. 25r.
- ⁹⁹ "ho voluto anco riferirli le cause per che si deve continuare il molo già incominciato per le seguenti ragioni (omissis) per venir più grande, e far maggior ridosso (omissis). Per esser il sito più piano degl'altri, et arenoso (omissis) acciò le prime pietre, che si gettano habbino modo di potersi far il letto, et fermarsi (omissis). Li porti si devono fare in luoghi, che non si possono mai riempire, come questo, per che le lave, et immonditie non vi possono entrare in modo alcuno, per esser difeso dal Castel Novo, e parco, et dal molo vecchio (omissis). Tutti li porti si devono fare nel commercio delle città, come saria questo, (omissis) che fossero à presso quello la dogana, et magazzini, per la commodità di caricare, et scaricare li vascelli (omissis). Li porti si devono sempre fare sotto alle fortezze maggiori, acciò che per qualsivoglia tempo, che Dio non voglia, fosse occasione di guerra, in nessuno luogo saria più sicuro il porto da nemici (omissis). E volendosi continuare il molo incominciato alla Torre di San Vincenzo

- longo canne 400 conforme li disegni, si è calculato per le canne de materiali, che vi andariano conforme alli fondi che vi saria di spesa ducati 467900". Ivi, f. 26v.
- 100 Il manoscritto del Gallacini è conservato nella Biblioteca Comunale di Siena, [ms. L IV 3]. L'edizione critica e la trascrizione è stata curata dal Simoncini. Cfr. SIMONCINI, 1993, p. 3 e segg.
- 101 "Il Molo della Torre di San Vincenzo ove fu da noi ammonito l'ingegniero Fontana della perdizione, et danni, ch'erano per succedere dal sito, et forma del molo da lui proposto, et avvisato anco della imperfettione della sua maniera di fabbricare". COLLETTA, 1988, p. 96.
- 102 Su l'architetto nolano Colantonio Stigliola anche medico, astronomo, topografo, matematico ed editore cfr. Pietro MANZI, "Un grande nolano obliato, Nicola Antonio Stigliola", *Archivio Storico per le Province Napoletane*, XI (1973), p. 287-307; STRAZZULLO, 1969, p. 31,55,63,76,122,126,144,241,315; Idem, 1972, p. 82-89; e anche l'interessante contributo di RINALDI, 1999, p. 59-82.
- 103 COLLETTA, 1988, p. 95-118.
- 104 FONTANA, 1604, f. 25r.
- 105 COLLETTA, 1988, p. 109.
- 106 SIMONCINI, 1993, vol. IV, p. 25.
- 107 Sull'argomento cfr. Fabio MARIANO, *Architettura militare del Cinquecento in Ancona: documenti e notizie dal Sangallo al Fontana con la trascrizione del Codice Vat. Lat. 13325 di Giacomo Fontana (1588/89)*, Urbino, 1990.
- 108 COLLETTA, 1988, p. 109.
- 109 Cfr. Giorgio SIMONCINI, *La concezione del porto dall'Alberti al Canina*, in Idem, 1993, vol. I, p. 73-125; RINALDI, 1999, p. 74-75.
- 110 COLLETTA, 1988, p. 110.
- 111 Ivi, p. 114.
- 112 Anche Giacomo Fontana nel suo progetto per il nuovo porto di Ancona aveva lasciato invariato l'antico molo romano progettando un nuovo braccio di molo che andava a chiudere l'intero bacino portuale. Cfr. MARIANO, 1990, passim.
- 113 CAPACCIO, 1634, p. 336.
- 114 BULIFON, 1932, p. 69-70; PARRINO, 1692-94, p. 384.
- 115 Ottavio CAPUTI, *La pompa funerale fatta in Napoli nell'essequie del cattolico re Filippo 2 di Austria scritta da Ottavio Caputi di Cosenza*, Napoli, 1599; Sull'argomento cfr. anche Marcello FAGIOLO; Maria Luisa MADONNA, *Barocco romano e barocco italiano. Il teatro, l'effimero, l'allegoria*, Roma, 1985, p. 296, fig. 3; Isabella DI RESTA, "Sull'architettura di Domenico Fontana a Napoli", *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 15-20 (1992), p. 556; Franco MANCINI, *Feste ed apparati civili e religiosi in Napoli dal vicereame alla Capitale raccolti, commentati e descritti*, Napoli, 1968, ed. cons. Napoli, 1997, p. 128.
- 116 Il giorno dopo il 27 agosto ad un anno dalla morte del Pontefice si celebrarono con grande pompa la esequie di Sisto V e in tale occasione Fontana progettò il grandioso catafalco. B. CATANI, *La pompa funerale fatta dall'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Montalto nella Trasportatione dell'ossa di papa Sisto il Quinto*, Roma, 1591, p. 15 e segg.; Maurizio FAGIOLO dell'ARCO; Silvia CARANDINI, *L'effimero barocco. Strutture della festa nella Roma del Seicento*, Roma, 1977-78, p. 4-9; Marcello FAGIOLO, *La festa a Roma dal Rinascimento al 1870*, Torino, 1997, p. 33.
- 117 "tutta l'opra che di ordine dell'Eccellenza Vostra e dell'Eccellenza di donna Caterina Zúñiga e Sandoval fu ordinata al Cavalier Domenico Fontana regio architetto per l'apparato funerale, ed essequie dell'Eccellenza del Signor Conte di Lemos suo padre, Santa memoria, ho raccolto in questo volume, Eccellentissimo Signore, che cosidetto Cavaliero havendomi imposto, ho molto volentieri eseguito (*omissis*) e con quelle cose aggiunti anco l'effetto di Giulio Cesare Fontana figliuolo del Cavaliero, nel disegno c'ha fatto del Mausoleo". Giulio Cesare CAPACCIO, *Apparato funerale nell'essequie celebrate in morte dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Conte di Lemos Viceré nel Regno di Napoli*, Napoli, 1601, p. 3.
- 118 Ivi, p.3.
- 119 Ivi.
- 120 Armando SCHIAVO, *Notizie biografiche sui Fontana*, *Studi romani*, I (1971), p. 58; Isabella DI RESTA, *La maniera a Napoli: il Palazzo Reale del Fontana*, in *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, Atti del XXIII Congresso di Storia dell'Architettura, (Roma, 24-26 marzo, 1988), a cura di Gianfranco SPAGNESI, Roma, 1989, p. 346.
- 121 Archivio Storico del Banco di Napoli, *Notai del Cinquecento*, Giovan Battista Bassi di Napoli, scheda 222, protocollo 33, f. 84v.
- 122 CAPACCIO, 1634, p. 407-409.
- 123 G. D'ARIANO, *Arco trionfale fatto in Palermo nell'anno 1592 per la venuta dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Don Henrico Guzman Conte d'Olivares Viceré di Sicilia*, Palermo, 1592; FAGIOLO; MADONNA, 1981, p. 200-201, n. 499; Carlos Jose HERNANDO SÁNCHEZ, "Estar en nuestro lugar, representando nuestra propia persona". *El gobierno virreinal en Italia y la Corona de Aragón bajo Felipe II*, in BELENGUER CEBRIÀ, 1999, vol. III, p. 216.
- 124 Ivi.
- 125 Sulla genesi del nucleo originario ideato dal Fontana cfr. la bibliografia citata in Paola Carla VERDE, "L'originario e completo progetto di Domenico Fontana per il palazzo reale di Napoli", *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 42 (2003 [2005]), p. 29-52.
- 126 FONTANA, 1604, f. 29r.
- 127 Il palazzo vicereale, denominato 'vecchio' dal 1600 in poi, per distinguerlo dal palazzo reale nuovo in costruzione, era stato realizzato dall'architetto Ferrante Magliano tra il 1548 e il 1550, su ordine del viceré Pietro di Toledo. Cfr. CAPACCIO, 1634, p. 501; PARRINO, 1692-94, vol. II, p. 13.
- 128 La nomina di Fernando de Castro quale viceré del Regno di Napoli fu ufficializzata il 16 gennaio del 1599. Fernando Ruiz de Castro VI conte di Lemos governò il Regno di Napoli dal 16 luglio del 1599 fino alla sua morte avvenuta a Napoli il 19 ottobre del 1601. Giuseppe Coniglio nel paragrafo dedicato al Lemos afferma: "il conte di Lemos aveva il pallino dell'edilizia. Giunto a Napoli nel 1599 fece subito portare a termine opere pubbliche lasciate incompiute dal suo predecessore", conte di Olivares, infatti, durante il suo governo furono concluse le opere di bonifica in Terra di Lavoro, l'acquedotto del Sarno e la strada che portava dal Mandracchio alla Marina del Vico; furono avviate opere quali la ridecorazione delle cripte delle cattedrali di Amalfi e di Salerno e la costruzione del Palazzo Reale nuovo e furono ripresi i lavori per il nuovo porto di Napoli poi nuovamente interrotti dopo poco. Sulla biografia del VI conte di Lemos cfr. Tommaso COSTO, *Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli*, Venezia, 1613, vol. III, p. 159-169; PARRINO, 1692-94, vol. II, p. 3-13; Giuseppe CONIGLIO, 1967, p. 157-158; Isabel ENCISO ALONSO-MUÑER, *Filiación cortesana y muerte en Nápoles: La trayectoria política del VI conde de Lemos*, in BELENGUER CEBRIÀ, 1999, vol. III, p. 515-561.
- 129 Lo stesso Fontana riporta che il palazzo doveva essere conforme alla magnificenza del sovrano spagnolo. FONTANA, 1604, f. 29r.
- 130 PARRINO, *Della dignità, ed Autorità de' Viceré, Luogotenenti, e Capitani Generali del Regno di Napoli*, in Idem, 1692-94, vol. I, pagine non numerate.

- ¹³¹ HERNANDO SÁNCHEZ, 1999, p. 228.
- ¹³² STRAZZULLO, 1969, p. 146.
- ¹³³ Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banco di Spirito Santo*, Giornale copiapolizza di cassa, matr. 22, 29 febbraio 1600, f. 391; B. BECCARI, *La solenne entrata che ha fatto il s. conte di Lemos viceré di Napoli in Roma alli 20 marzo 1600 con la cavalcata di S. E. al consist. Publ. 22 marzo, Roma 1600; Ferd. Ruiz de Castro et Andrade ad Clementem VIII Oratio habita dum Philippi regis cath. Nomine obedientiam exhiberet*, Roma 1600.
- ¹³⁴ Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banco di S. Giacomo e Vittoria*, Giornale copiapolizza di Banco, matr. 13, f. 153v, 13 novembre 1607. Il presidente Claudio Blandizio aveva sposato nel maggio del 1600 Olimpia, figlia del cavaliere Fontana, come si evince dall'atto notarile conservato presso Archivio di Stato di Napoli, *Notai del Cinquecento*, Giacomo Aniello Giovane di Napoli, scheda 506, protocollo 5, f. 156r – 156v. Napoli 26 maggio 1600.
- ¹³⁵ CAPACCIO, 1634, p. 502.
- ¹³⁶ FONTANA, 1604, f. 1r.
- ¹³⁷ Archivio di Stato del Banco di Napoli, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale copiapolizza di cassa matr. 22, 5 luglio 1600, f. 1324 e 14 luglio 1600, f. 1404.
- ¹³⁸ Cfr. VERDE, 2003 (2005), p. 33-35.
- ¹³⁹ Madrid, Biblioteca Nacional de España, *Estampas y Bellas Artes*, inv. 47230. Si tratta di una stampa in tre fogli reali 520 x 1.038 mm. Rinvenuta da Adele FIADINO, "La facciata del Palazzo Reale di Napoli nell'incisione originale di Domenico Fontana", *Palladio*, 16 (1995), p. 127-130. Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", *Sezione Manoscritti*, inv. Ba.5a.2. Stampa, 450 x 570 mm. Cfr. VERDE, 2003 (2005), p. 31-32.
- ¹⁴⁰ Johannes Eillarts (1570 – 1610 circa), incisore e disegnatore di origine olandese, noto con l'appellativo di Frisius, visse a Roma tra il 1600 e il 1612. Stefano TICOZZI, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori, intagliatori in rame ed in pietra, coniatori di medaglie, musaicisti, niellatori, intarsiatori d'ogni età e d'ogni nazione*, Milano 1830, vol. I, p. 122; ?????, voce *Johannes Eillarts*, in THIEME; BECKER, 1976, p. 419. Egli lavorava come intagliatore nella bottega romana del costruttore di cembali il francese Francesco della Nona e abitava a Roma in via Nova. Cfr. Antonino BERLOTTI, *Artisti francesi in Roma nei secoli XV, XVI e XVII*, Mantova, 1886, ristampa anastatica, Bologna, 1975, p. 211; Idem, 1880/1885, p. 228, 265, 304. Alfred von WURZBACH, *Niederländisches Künstler Lexikon*, Vienna-Leipzig, 1906, p. 487; Friedrich W.H. HOLLSTEIN, *Dutch and flemish etchings engravings and woodcuts ca. 1450-1700*, Amsterdam, 1948, vol. VI, p. 138-141.
- ¹⁴¹ Archivio di Stato di Napoli, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 12, f. 510r-511r. Napoli 8 ottobre 1605.
- ¹⁴² PARRINO, 1692-94, vol. II, p. 26.
- ¹⁴³ "Alla Mestà del Catolico Re Filippo III. Havendo la M.V. ordinato al conte di Lemos che sia nel cielo all'ora suo Viceré in questo Regno, che facesse fabbricare in Napoli un palazzo Reale con la magnificenza ch'è si gran Monarca, alla Città et al Regno si conveniva mi comandò egli ch'io ne facessi i disegni, che furono visti e moderati dal maraviglioso ingegno della Contessa di Lemos Cameriera maggiore della M.V. con essi all'opera si diede principio; e ne le reco ella copia ritornando alla Sua Real Corte. Hora essendosi ridotta la fabbrica sotto il felice governo del Conte di Benavente a segno ch' in breve si potrà di qualche parte di lei godere: Ho deliberato di mandare alle stampe i disegni acciò che meglio si possano scorgere dalla Maestà Vostra e dal mondo tutto, e con ginocchia chine humilissimamente le fò riverenza. Di Napoli il di XX giugno 1606. A Cav. Dom. Fontana Architetto, e Ing. Maggiore della M.V. in questo Regno". FIADINO, 1995, p. 127-130.
- ¹⁴⁴ Secondo quanto afferma il Fontana in una postilla al suo testamento datata Napoli 26 maggio 1607: "E perché Giulio Cesare mio filiolo a speso molto in Spagna e a aguiato per se ducati 44 al mese et di poi la morte mia la piaccia mia che verà, avere ducati 61 al mese dili Re e questo la acquistata con grandissime spese mie per questo volio che Bastiano Constancio et Filipo mei filioli abiano ducati doi milia per ciasceduno anti parte di più di Giulio Cesare per la causa sopradeta". Archivio di Stato di Napoli, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 24, incartamento 46, fogli non numerati.
- ¹⁴⁵ Trova qui una conferma l'ipotesi sulla consuetudine, da parte di Baratta, di rappresentare, nella sua veduta, come conclusi gli edifici ancora in corso d'opera. Cfr. de SETA, 1986, p. 11.
- ¹⁴⁶ Un documento, ritrovato da Bertolotti, mi ha permesso di attestare la collaborazione tra l'incisore olandese e il Baratta: "Giovanni Eillart fiammingo d'anni 42 intagliatore lavorava come primo garzone nella bottega di Francesco della Nona francese fabbricante di cembali. E fra gli altri compagni vi era Alessandro Baratto". Cfr. BERLOTTI, 1880-1885, p. 304.
- ¹⁴⁷ Solo nel XIX secolo, in seguito all'abbattimento dei tre complessi conventuali e con la realizzazione della neoclassica chiesa di San Francesco di Paola, si perverrà, seguendo finalmente un progetto organico, all'attuale configurazione di piazza del Plebiscito. Teresa COLLETTA, "Napoli. La cartografia pre-catastale", *Storia della città*, nn. 34-35 (1985), p. 26.
- ¹⁴⁸ Ivi, p. 2-6; Cfr. la ricostruzione planimetrica redatta dalla Colletta: COLLETTA, 1985, p. 26.
- ¹⁴⁹ CAPACCIO, 1634, p. 853.
- ¹⁵⁰ Infatti durante gli ultimi lavori di restauro effettuati al Palazzo (1994) nell'androne dell'ingresso principale, ad un metro al di sotto del piano di calpestio, sono stati ritrovati tratti dei viali del parco reale con una pavimentazione a mattoni sistemati a spina di pesce. Cfr. Mario DE CUNZO; Paolo MASCILLI MIGLIORINI; Annalisa PORZIO, *Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli 1995, p. 17.
- ¹⁵¹ Infatti afferma la Conforti: "A partire dalla metà del XVI secolo, il tipo sangallesco tiene il campo: scompaiono le facciate con gli ordini e i rivestimenti lapidei, caratteri superbarbamente formalizzati nel palazzo della Cancelleria e nelle architetture di Bramante, di Peruzzi e di Raffaello". Cfr. Claudia CONFORTI, *Roma: architettura e città*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, a cura di Claudia CONFORTI; Christof THOENES, Milano, 2001, p. 34.
- ¹⁵² Benedetti utilizza questa definizione per le fabbriche sistine del Fontana, ma a maggior ragione si può impiegare per l'edificio napoletano. Sandro BENEDETTI, *L'architettura di Domenico Fontana*, in FAGIOLO; MADONNA, 1992, p. 414.
- ¹⁵³ Cfr. Fernando MARIAS, *Vignola e l'Escorial*, in *Jacopo Barozzi da Vignola*, a cura di Richard J. TUTTLE; Bruno ADORNI; Christoph Luitpold FROMMEL; Christof THOENES, Milano, 2002, p. 307; Agustín BUSTAMANTE GARCIA, "Vitruvianesimo e nuova antichità: la Basilica del monastero dell'Escorial", *Ricerche di Storia dell'arte*, 32 (1987), p. 65-78.
- ¹⁵⁴ Carlo ANTONINI, *Il Vignola illustrato*, Roma, 1828, tav. XIII; Sulla tavola XIII cfr. Christof Thoenes, *Alcune tavole della "Regola"*, in *Jacopo Barozzi...*, p. 346-347.
- ¹⁵⁵ Christof THOENES, *La pubblicazione della "Regola"*, in *Jacopo Barozzi...*, p. 333-340.
- ¹⁵⁶ Il loggiato oggi non ha più la conformazione originaria, infatti, nel 1754 Luigi Vanvitelli si occupò del suo consolidamento tamponando le arcate alternativamente. Sul restauro del Palazzo Reale di Napoli ad opera di Luigi Vanvitelli nel 1753 cfr. *Luigi Vanvitelli*, a cura di Cesare de SETA,

- Napoli, 1998, p. 117.
- 157 A tal proposito egli scrive: "La qual loggia è fatta per commodità del numeroso popolo, che v'ha a negoziare con il Principe, sì per li tempi buoni, come per li cattivi, e serve anco per potervi stare al coverto li soldati, che stanno giornalmente di guardia". FONTANA, 1604, f. 30r.
- 158 FONTANA, 1604, f. 29r.
- 159 Sull'argomento cfr. Roberto PANE, *Architettura del Rinascimento in Napoli*, Napoli, 1937, p. 102 e sgg.
- 160 Catherine WILKINSON ZERNER, *Juan de Herrera architect to Philip II of Spain*, New Haven, 1993, p. 67 e sgg.
- 161 Fontana afferma che: "Il primo ordine della facciata d'inzan, è di ordine dorico il secondo di ordine ionico, et il terzo di ordine composito". FONTANA, 1604, f. 29r. Mentre nella didascalia dell'incisione conservata a Madrid del 1606 scrive: "Disegno d'una delle facciate del Real Palazzo che si fa nella città di Napoli il quale nel primo piano è d'ordine dorico nel secondo ionico nel terzo corintio con la pianta della loggia ch'è nella prima entrata come qui si mostra".
- 162 Conservato nella sede milanese della Banca Intesa, olio su tela, 75x140 cm. Cfr. Luigi Vanvitelli e la sua cerchia, catalogo della mostra, (Caserta, Palazzo Reale, 2000-2001), a cura di Cesare de SETA, Napoli, 2000, p. 214-215, n. 39.
- 163 STRAZZULLO, 1969, p. 78.
- 164 Ivi.
- 165 Ivi.
- 166 Il Fontana si riferisce agli ambienti progettati per l'intero piano terra. Cfr. FONTANA, 1604, f. 30r.
- 167 Ivi, f. 30r.
- 168 Sull'argomento cfr. Paola Carla VERDE, "....che si facci una grada nova nel Regio Palazzo...". Lo scalone reale e altre opere commissionate dal conte d'Onate a Francesco Antonio Picchiatti", *Ricerche sul '600 napoletano*, (2003-2004), p. 143 e sgg.
- 169 Sull'architettura dei palazzi vicereali cfr. Fernando MARIAS, *El espacio físico de la corte: la ciudad y la imagen artística. La arquitectura del palacio virreinal: entre localismo e identidad española*, in corso di pubblicazione.
- 170 Bartolomeo Presti (disegnatore), *Pianta della città di Napoli verso il mare dal torrione del Carmine sino al Castel dell'Ovo contenente la nuova tarsina*, 1666, disegno a penna acquerellato, conservato alla Città del Vaticano, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana [Chigi, P, VII, 12, f. 83].
- 171 Ivi, p. 280.
- 172 Cfr. Adele FIADINO, "Cosimo Fanzago Ingegnere Maggiore del Regno di Napoli e la sua attività nel Palazzo Reale (1649-1653)", *Opus*, 6 (1999), p. 371.
- 173 Cfr. CELANO, 1692, p. 141 e sgg.
- 174 Ivi, p. 145.
- 175 FONTANA, 1604, f. 30r.
- 176 Archivio di Stato di Napoli, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 13, f. 313r. Napoli 28 giugno 1607.
- 177 Si è rinvenuto il testamento olografo di Domenico Fontana: Archivio di Stato di Napoli, *Notai del Cinquecento*, Giovan Domenico Pitigliano di Napoli, scheda 408, protocollo 24, incartamento 46 (i fogli non sono numerati). Cfr. la trascrizione del documento nell'appendice documentaria.
- 178 Non conosciamo il cognome preciso della moglie dell'architetto, lo Schiavo riporta: "madonna Lisabetta Paduschi milanese" e anche "Lisabetta Prelasca". Cfr. SCHIAVO, 1971, p. 52. Lo Strazzullo trascrive un documento, del 15 settembre del 1620, riguardante il battesimo di un figlio di Bartolomeo Picchiatti, regio ingegnere collaboratore di Fontana, in cui è citata quale madrina "la signora Isabella Perlasio Fontana". Cfr. Strazzullo, 1969, p. 234. La moglie di Domenico Fontana risulta ancora in vita nel 1627 in quanto viene citata nel testamento del figlio Sebastiano. cfr. Archivio di Stato di Napoli, *Notai del Seicento*, Giovan Domenico Cotignola, scheda 100, pr. 47 (1627), f. 294r.-300v. Lo Schiavo, per primo, consultando i registri dei battezzati e i libri dello stato delle anime delle chiese romane di San Marco e di San Pietro in Vaticano, rende noti i nomi e l'età di quasi tutti i figli del Fontana: Sebastiano nato nel 1576, Giulia nel 1577, Giulio Cesare nel 1580, Olimpia nel 1582, Felice nel 1585, Camilla nel 1586, Costanzo nel 1588. Egli considera Felice un figlio maschio mentre dal testamento veniamo a conoscenza che si trattava di una donna e viceversa per Costanzo. Non menziona Filippo né Flavia forse non ancora nati, mentre Giulia e Camilla probabilmente morirono in giovane età visto che il padre non ne fa menzione nel testamento. Cfr. SCHIAVO, 1971, p. 52 e 57.
- 179 Purtroppo la chiesa è crollata in seguito al terremoto del 26 luglio del 1805 e la congrega dei Lombardi ottenne la chiesa di Monte Oliveto in seguito all'espulsione dell'ordine degli olivetani. Della cinquecentesca chiesa di Sant'Anna è perciò andato perduto quasi tutto tranne il monumento sepolcrale di Domenico Fontana, che fu trasportato nel vestibolo della ex chiesa degli olivetani dove tutt'ora si trova. Il D'Engenio scrive: "nella seconda cappella si legge DOMINICUS FONTANA PATRITIUS ROMANUS COMES PALATINUS EQUES AURATUS MAIOR REGIUS ARCHITECTUS, SIBI, SUIPOSUIT MDCIV". Cesare D'ENGONIO CARACCIOLLO, *Napoli Sacra*, Napoli, 1624, p. 516. Cfr. Sulla chiesa di Sant'Anna dei Lombardi cfr. G. Aspreno GALANTE, *Guida Sacra della città di Napoli*, Napoli, 1872, p. 78; Franco STRAZZULLO, *I Lombardi a Napoli sulla fine del '400*, Napoli, 1992.
- 180 Analoghi pilastri li troviamo nella mostra della fontana del "prigione", ora posta al di sotto del colle Gianicolo, e realizzata da Fontana per il giardino della villa Montalto all'Esquilino.
- 181 Johannes A. F. ORBAAN, "La Roma di Sisto V negli Avvisi", *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, vol. XXXIII (1910), p. 289.
- 182 Cfr. SCHIAVO, 1971, p. 60.
- 183 Cfr. Ugo DONATI, *Artisti ticinesi a Roma*, Bellinzona, 1942, p. 76.
- 184 Per una lettura critica del monumento supportata da documenti rinvenuti nell'Archivio di Stato di Roma, *Arch. Camerale*, n. 1533, cfr. Ugo Donati, "Di alcune opere ignorate di Domenico Fontana a Roma", *L'Urbe*, 12 (1939), p. 17;
- 185 Cfr. CONFORTI, 2001, p. 9 e sgg.
- 186 QUAST, 1996, p. 271.